

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

573.

SEDUTA DI LUNEDÌ 24 GENNAIO 2005

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-IX
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-40

	PAG.		PAG.
Missioni	1	D'Alia Giampiero (UDC), <i>Relatore</i>	1
		Perrotta Aldo (FI)	7
Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 280 del 2004: Crisi di settori economici e funzionalità di taluni settori della pubblica amministrazione (Approvato dal Senato) (A.C. 5519) (Discussione)	1	Preda Aldo (DS-U)	5
		Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica</i>	5
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 5519)</i> .	1	<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 5519)</i>	11
Presidente	1	Presidente	11
Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	9	Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica</i>	11

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR.

	PAG.		PAG.
Disegno di legge: Norme generali sull'azione amministrativa (Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dalla I Commissione del Senato) (A.C. 3890-B) (Discussione)	12	Disegno di legge di ratifica: Convenzione concernente la reciproca assistenza amministrativa in materia fiscale tra gli Stati membri del Consiglio d'Europa ed i Paesi membri dell'OCSE (Approvato dal Senato) (A.C. 4911) (Discussione)	26
(Discussione sulle linee generali – A.C. 3890-B)	13	(Discussione sulle linee generali – A.C. 4911) .	26
Presidente	13	Presidente	26
Bressa Gianclaudio (MARGH-U), <i>Relatore</i> .	13	Rivolta Dario (FI), <i>Vicepresidente della III Commissione</i>	26
Marone Riccardo (DS-U)	17		
Perrotta Aldo (FI)	19	Disegno di legge di ratifica: Accordo con il Governo della Repubblica di Turchia sulla cooperazione scientifica e tecnica (Approvato dal Senato) (A.C. 4912) (Discussione) .	27
Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica</i>	16	(Discussione sulle linee generali – A.C. 4912) .	27
(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 3890-B)	20	Presidente	27
Presidente	20	Baldi Monica Stefania (FI), <i>Relatore</i>	27
Disegno di legge di ratifica: Protocolli di attuazione della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (A.C. 2381-B) (Discussione)	20	Disegno di legge di ratifica: Accordo con il Governo della Repubblica di Armenia sulla cooperazione in materia di cultura, istruzione, scienza e tecnica (Approvato dal Senato) (A.C. 4918) (Discussione)	28
(Discussione sulle linee generali – A.C. 2381-B)	20	(Discussione sulle linee generali – A.C. 4918) .	29
Presidente	20	Presidente	29
Bettamio Giampaolo, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	21	Rivolta Dario (FI), <i>Vicepresidente della III Commissione</i>	29
Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	21		
Rivolta Dario (FI), <i>Vicepresidente della III Commissione</i>	20	Disegno di legge di ratifica: Accordo sulla conservazione dei cetacei del Mar Nero, del Mediterraneo e dell'area atlantica contigua (Approvato dal Senato) (A.C. 4914) (Discussione)	29
(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 2381-B)	23	(Discussione sulle linee generali – A.C. 4914) .	29
Presidente	23	Presidente	29
Bettamio Giampaolo, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	24	Perrotta Aldo (FI)	30
Rivolta Dario (FI), <i>Vicepresidente della III Commissione</i>	23	Rizzi Cesare (LNFP), <i>Relatore</i>	29
Organizzazione dei tempi di discussione dei disegni di legge di ratifica	25	(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 4914)	30
Presidente	25	Presidente	30
Disegno di legge di ratifica: Accordo istitutivo del Network internazionale di Centri per l'astrofisica relativistica ICRANET in Pescara (Approvato dal Senato) (A.C. 5070) (Discussione)	25	Disegno di legge di ratifica: Accordo sulla conservazione delle popolazioni di pipistrelli europei (EUROBATS) (Approvato dal Senato) (A.C. 4913) (Discussione)	30
(Discussione sulle linee generali – A.C. 5070) .	25	(Discussione sulle linee generali – A.C. 4913) .	31
Presidente	25	Presidente	31
Bettamio Giampaolo, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	26	Rizzi Cesare (LNFP), <i>Relatore</i>	31
Rivolta Dario (FI), <i>Vicepresidente della III Commissione</i>	25		

	PAG.		PAG.
Disegno di legge di ratifica: Accordo internazionale del 2001 sul caffè (<i>Approvato dal Senato</i>) (A.C. 5071) (Discussione)	32	Rivolta Dario (FI), <i>Vicepresidente della III Commissione</i>	33
(<i>Discussione sulle linee generali – A.C. 5071</i>) .	32	Mozioni Violante ed altri n. 1-00413, Antonio Leone n. 1-00417 e Antonio Pepe ed altri n. 1-00418: Situazione dell'ordine pubblico nella città di Foggia (Discussione)	34
Presidente	32	(<i>Discussione sulle linee generali</i>)	34
Perrotta Aldo (FI)	33	Presidente	34
Rizzi Cesare (LNFP), <i>Relatore</i>	32	Bonito Francesco (DS-U)	34
(<i>Repliche del relatore e del Governo – A.C. 5071</i>)	33	Mantovano Alfredo, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	40
Presidente	33	Pepe Antonio (AN)	38
Disegno di legge di ratifica: Convenzione con il Governo della Repubblica dell'Uganda per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali (<i>Approvato dal Senato</i>) (A.C. 4910) (Discussione)	33	In morte dell'onorevole Girolamo La Penna ..	40
(<i>Discussione sulle linee generali – A.C. 4910</i>) .	33	Presidente	40
Presidente	33	Ordine del giorno della seduta di domani .	40

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 15.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 17 gennaio 2005.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquantacinque.

Discussione del disegno di legge S. 3232, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 280 del 2004: Crisi di settori economici e funzionalità di taluni settori della pubblica amministrazione (approvato dal Senato) (5519).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GIAMPIERO D'ALIA, *Relatore*, illustra il contenuto del provvedimento d'urgenza in discussione, nel testo comprendente le modifiche apportate dal Senato, il quale, tra l'altro, ha inserito nel disegno di legge di conversione un ulteriore articolo recante la proroga del termine previsto per l'esercizio di una delega legislativa. Ricordato, in particolare, che l'articolo 1 del decreto-legge introduce una serie di misure a sostegno del settore agricolo, dà conto dei pareri espressi dalle competenti Commissioni in sede consultiva.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

ALDO PREDI, lamentata l'eterogeneità delle materie disciplinate dal provvedimento d'urgenza in discussione, ritiene che le disposizioni recate dall'articolo 1 del decreto-legge siano assolutamente inadeguate ad individuare efficaci soluzioni ai gravi problemi che investono il settore agricolo e presentino profili di dubbia compatibilità con la normativa amministrativa. Sottolinea, quindi, l'esigenza di adeguare gli *standard* di competitività delle imprese italiane operanti nel predetto comparto ai livelli medi europei.

ALDO PERROTTA, giudicate strumentali le critiche rivolte dalle forze politiche di opposizione al provvedimento d'urgenza in discussione, sul quale manifesta un orientamento favorevole, dichiara di condividere, in particolare, le misure in materia previdenziale, quelle concernenti l'utilizzo delle risorse stanziare dall'Unione europea, nonché l'istituzione del fondo per il personale delle Ferrovie dello Stato; esprime, invece, perplessità sull'articolo 6-sexies del decreto-legge, introdotto dal Senato.

GIANCLAUDIO BRESSA, lamentato l'uso improprio, da parte dell'Esecutivo, degli strumenti della delegazione legislativa e della decretazione d'urgenza, con conseguente esautoramento delle prerogative dell'istituzione parlamentare, sottolinea l'eterogeneità delle materie disciplinate dal provvedimento in discussione, in palese contrasto, in particolare, con la legge n. 400 del 1988.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore rinuncia alla replica.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*, rilevato il carattere omogeneo delle disposizioni recate dal testo originario del provvedimento d'urgenza in discussione, osserva che norme concernenti materie ulteriori sono state introdotte, al Senato, nel corso dell'iter parlamentare; sottolinea, inoltre, che critiche in ordine alla non puntuale osservanza della legge n. 400 del 1988 sono state rivolte anche a precedenti Governi, giudica la disciplina prevista dall'articolo 1 del decreto-legge compatibile con la normativa comunitaria.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge S. 1281-B: Norme generali sull'azione amministrative (approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dalla I Commissione permanente del Senato) (3890-B).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generale delle ulteriori modifiche introdotte dal Senato.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*, osservato che il disegno di legge in discussione definisce una disciplina generale sull'azione amministrativa, illustra le condivisibili modifiche introdotte nel corso dell'iter al Senato, che peraltro recepiscono le istanze rappresentate dagli enti di previdenza e assistenza e dal garante per la tutela dei dati personali; auspica pertanto la sollecita approvazione del provvedimento, nel testo licenziato dal Senato.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*, auspica

anch'egli la sollecita approvazione del disegno di legge in discussione, sul quale si è svolto un ampio e compiuto esame da parte del Parlamento.

RICCARDO MARONE, nel giudicare soddisfacente il disegno di legge in discussione, significativamente migliorato nel corso dell'iter, esprime talune perplessità sulla procedura relativa alla conferenza dei servizi e sull'istituzione della commissione per l'accesso ai documenti amministrativi; dichiara altresì di non condividere l'eccessiva rilevanza conferita al diritto privato nell'adozione di atti di natura non autoritaria da parte della pubblica amministrazione.

ALDO PERROTTA, nel sottolineare gli aspetti positivi del provvedimento d'urgenza in discussione, contenuti in particolare all'articolo 2, esprime soddisfazione per l'ampia convergenza registratasi sul medesimo.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle ulteriori modifiche introdotte dal Senato e prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia quindi il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione di disegni di legge di ratifica.

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Passa ad esaminare il disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Protocolli di attuazione della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi (2381-B).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*, in sostituzione del rela-

tore, illustra il contenuto dei Protocolli che il disegno di legge in discussione, di cui auspica la tempestiva approvazione, è volto a ratificare, sottolineando la necessità di stralciare quello relativo ai trasporti.

GIAMPAOLO BETTAMIO, *Sottosegretario per gli affari esteri*, concorda con le considerazioni svolte dal vicepresidente della III Commissione.

GIANCLAUDIO BRESSA sottolinea la gravità del fatto che il Governo sostenga la necessità di stralciare il Protocollo trasporti dalla Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi, atteso che sarebbe sufficiente attuare un potenziamento dei valichi esistenti, al fine di tutelare l'esistenza delle comunità alpine, dell'ambiente, nonché della credibilità del Paese.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*, osserva che, ove non fosse stata soppressa la norma che consentiva la ratifica del « Protocollo nell'ambito trasporti », sarebbe stato penalizzato il potere negoziale dello Stato italiano nei confronti dei Paesi frontalieri aderenti alla Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi.

GIAMPAOLO BETTAMIO, *Sottosegretario per gli affari esteri*, precisa che lo stralcio del Protocollo trasporti dalla Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi è stato proposto proprio al fine di consentire un approfondimento delle problematiche richiamate e di individuare una soluzione che non rechi alcun danno alla popolazione delle Alpi. Nell'auspicare, quindi, l'approvazione del provvedimento in esame, preannunzia analogo orientamento sui successivi disegni di legge di ratifica iscritti all'ordine del giorno.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare il disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 2796: Accordo istitutivo del *Network* internazionale di Centri per l'astrofisica relativistica ICRA-NET in Pescara (5070).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*, in sostituzione del relatore, richiamato il contenuto dell'Accordo in esame, ne auspica la sollecita ratifica.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare il disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 2060: Convenzione concernente la reciproca assistenza amministrativa in materia fiscale tra gli Stati membri del Consiglio d'Europa ed i Paesi membri dell'OCSE (4911).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*, illustra il contenuto dell'accordo di cui al disegno di legge di ratifica in discussione, di cui auspica la tempestiva approvazione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare il disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 2228: Accordo con il Governo della Repubblica di Turchia sulla cooperazione scientifica e tecnica (4912).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

MONICA STEFANIA BALDI, *Relatore*, richiamati gli aspetti salienti dell'Accordo e del disegno di legge di ratifica in discussione, del quale auspica la sollecita approvazione, sottolinea i significativi progressi compiuti dalla Turchia sotto il profilo del rispetto dei diritti umani e delle libertà civili.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare il disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 2656: Accordo con il Governo della Repubblica di Armenia sulla cooperazione in materia di cultura, istruzione, scienza e tecnica (4918).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*, in sostituzione del relatore, illustra il contenuto dell'Accordo in esame, che consentirà di sviluppare la collaborazione culturale, scientifica e tecnologica con l'Armenia, di cui sottolinea la particolare situazione geopolitica. Auspica pertanto la sollecita approvazione del relativo disegno di legge di ratifica.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare il disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 2478: Accordo sulla conservazione dei cetacei del Mar Nero, del Mediterraneo e dell'area atlantica contigua (4914).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

CESARE RIZZI, *Relatore*, richiama le finalità perseguite dell'Accordo in discussione, del quale auspica la sollecita ratifica.

ALDO PERROTTA ricorda che presso l'acquario di Napoli le specie animali oggetto dell'Accordo in discussione sono studiate da tempo.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore ed il rappresentate del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare il disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 2477: Accordo sulla conservazione delle popolazioni di pipistrelli europei (EUROBATS) (4913).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

CESARE RIZZI, *Relatore*, osserva che l'Accordo in esame è finalizzato alla tutela dei chiroterteri, nonché alla salvaguardia del loro *habitat* naturale e delle relative rotte migratorie.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare il disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 2880: Accordo internazionale del 2001 sul caffè (5071).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

CESARE RIZZI, *Relatore*, ricordato il ruolo svolto dall'Organizzazione internazionale del caffè, illustra le principali innovazioni introdotte dall'Accordo in esame, del quale auspica la sollecita ratifica.

ALDO PERROTTA preannunzia la presentazione di un ordine del giorno volto ad impegnare il Governo ad attivarsi al fine di scongiurare il rischio dell'impiego di minori nella produzione del caffè.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore ed il rappresentate del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare il disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 2036: Convenzione con il Governo della Repubblica dell'Uganda per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali (4910).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*, in sostituzione del relatore, richiama le finalità perseguite dalla Convenzione in discussione, di cui auspica la sollecita ratifica.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione delle mozioni Violante n. 413, Antonio Leone n. 417 e Antonio Pepe n. 418: Situazione dell'ordine pubblico nella città di Foggia.

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

FRANCESCO BONITO illustra la mozione Violante n. 413, sottolineando la necessità che il Governo rivolga la dovuta attenzione alla grave situazione dell'ordine pubblico a Foggia, che si configura come una vera e propria emergenza a livello nazionale. Giudicata altresì allarmante la situazione degli uffici giudiziari della medesima provincia, anche in considerazione dell'accentuata presenza della criminalità organizzata nel territorio, auspica che sui documenti di indirizzo in discussione si registri un'ampia convergenza parlamentare.

ANTONIO PEPE illustra la sua mozione n. 418, richiamando l'impegno profuso ed i risultati positivi conseguiti dal Governo nella lotta alla criminalità organizzata, la cui presenza sul territorio compromette le possibilità di crescita economica e sociale della provincia di Foggia; sottolinea, comunque, la necessità di potenziare gli organici ed i mezzi a disposizione delle Forze dell'ordine.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA**

ANTONIO PEPE ritiene inoltre che l'Esecutivo debba impegnarsi per integrare l'organico del personale operante presso gli uffici giudiziari di Foggia.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, avverte che il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**In morte dell'onorevole
Girolamo La Penna.**

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore dei familiari dell'onorevole Girolamo La Penna, recentemente scomparso.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 25 gennaio 2005, alle 10.

(Vedi resoconto stenografico pag. 40).

La seduta termina alle 18.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 15.

GABRIELLA PISTONE, *Segretario*,
legge il processo verbale della seduta del
17 gennaio 2005.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Angioni, Aprea, Armosino, Azzolini, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Gerardo Bianco, Buttiglione, Carra, Cicu, Collavini, Contento, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fallica, Fini, Galati, Gasparri, Landi Di Chiavenna, Manzini, Maroni, Martinat, Martusciello, Matteoli, Miccichè, Migliori, Montecchi, Osvaldo Napoli, Naro, Paoletti Tangheroni, Pinotti, Piscitello, Possa, Prestigiaco, Ramponi, Rosso, Scarpa Bonazza Buora, Scherini, Selva, Sospiri, Tanzilli, Tremaglia, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 3232 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 280, recante interventi urgenti per fronteggiare la crisi di settori economici e per assicurare la funzionalità di taluni settori della pubblica amministrazione. Proroga di termine per l'esercizio di delega legislativa (Approvato dal Senato) (5519).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 280, recante interventi urgenti per fronteggiare la crisi di settori economici e per assicurare la funzionalità di taluni settori della pubblica amministrazione. Proroga di termine per l'esercizio di delega legislativa.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 5519)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole D'Alia, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIAMPIERO D'ALIA, *Relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge 29 novembre 2004, n. 280, composto in origine da sei articoli, oltre a quello relativo all'entrata in vigore, è stato ampiamente integrato nel corso dell'esame del disegno di legge di conversione da parte del Senato, che ha soppresso un articolo ed ha inserito dieci nuovi articoli nel testo del provvedimento

ed un ulteriore articolo, recante la proroga per l'esercizio di una delega, nel disegno di legge di conversione.

In particolare, l'articolo 1 reca una serie di disposizioni a sostegno del settore agricolo, con la previsione di una nuova forma di intervento pubblico a favore delle produzioni interessate da grave crisi di mercato, nonché benefici previdenziali agli agricoltori che ne sono colpiti.

La sussistenza dello stato di grave crisi di mercato è dichiarata con decreto del ministro delle politiche agricole e forestali quando il prezzo medio unitario rilevato dall'ISMEA su base mensile sia inferiore del 30 per cento del prezzo medio unitario del triennio precedente.

Gli imprenditori colpiti possono essere indennizzati accedendo ai benefici compensativi previsti in caso di calamità naturale o eventi atmosferici di natura eccezionale, nel limite delle risorse a ciò destinate e iscritte nel Fondo di solidarietà nazionale.

I medesimi imprenditori possono inoltre beneficiare, fermo restando in ogni caso l'adempimento entro l'anno in cui sono dovuti, della temporanea sospensione degli obblighi tributari e previdenziali, nonché di una remissione in termini in relazione agli obblighi eventualmente scaduti.

Viene altresì stabilito, limitatamente al 2004, il blocco della concessione del credito di imposta per gli investimenti in agricoltura, di cui all'articolo 11 del decreto-legge 138 del 2002, a decorrere dalla data di entrata in vigore del decreto-legge, disponendosi che le residue risorse siano destinate al finanziamento del contributo statale per la stipula di polizze assicurative per eventi calamitosi in agricoltura.

È inoltre disposta l'assegnazione in favore dell'AGEA (Agenzia per le erogazioni in agricoltura) di una somma pari a 17,6 milioni di euro per l'anno 2004, da destinare ad interventi di ritiro dal mercato agricolo volti al riassorbimento della temporanea sovracapacità produttiva e al riequilibrio del mercato. Il Senato ha invece soppresso l'ulteriore assegnazione, sempre alla stessa AGEA, di ulteriori 10 milioni di

euro per il 2004, destinati anch'essi agli interventi strutturali connessi con il ritiro dal mercato agricolo.

Ai sensi del comma 5-*bis* dell'articolo 1, sono attribuiti all'UNIRE (l'Unione nazionale incremento razze equine) 10 milioni di euro per l'esercizio 2005, al fine di consentirgli il completamento infrastrutturale dei servizi che gli sono istituzionalmente assegnati.

Il comma 5-*ter* del medesimo articolo 1 è invece volto a novellare l'articolo 5 della legge 122 del 2001, prevedendo che il commissario *ad acta* nominato dal Ministero per le politiche agricole e forestali in relazione alle attività gestite dalla soppressa Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno possa attuare, mediante specifiche convenzioni con l'AGEA, interventi di ritiro dal mercato agricolo, volti al riassorbimento della temporanea sovracapacità produttiva e al riequilibrio del mercato, da inserire nell'ambito del progetto speciale promozionale per la valorizzazione dei prodotti agricoli tipici delle aree interne del Mezzogiorno.

L'articolo 2 reca norme dirette ad anticipare l'erogazione delle agevolazioni per le aree depresse, di cui alla legge n. 488 del 1992, al fine di accelerare gli investimenti e garantire il massimo utilizzo delle risorse comunitarie che cofinanziano la legge.

Il comma 1, in particolare, prevede la possibilità, relativamente ai contributi concessi dalla citata legge a valere sui bandi VIII, IX e XIV, di effettuare erogazioni parziali delle quote di contributo delle quali siano maturate le disponibilità in proporzione alla parte di investimenti effettivamente realizzati, in favore delle imprese i cui programmi possiedano i requisiti di ammissibilità al cofinanziamento dell'Unione europea e che ne facciano richiesta entro il 10 dicembre 2004.

In deroga alla normativa vigente, che prevede che le imprese possano rendicontare le spese sostenute in due o tre quote annuali, subordinando la richiesta di erogazione dei contributi alle banche concessionarie al raggiungimento di quote di investimento predeterminate, tale disposi-

zione consentirebbe pertanto alle imprese beneficiarie di programmi cofinanziati di richiedere, entro il 10 dicembre 2004, l'erogazione parziale delle risorse anche nel caso in cui non abbiano ancora raggiunto l'entità della spesa necessaria per presentare lo stato di avanzamento che permetterebbe l'erogazione dell'intera quota annuale.

Il comma 2 prevede invece la possibilità di erogare una quota finale del contributo comunitario indipendentemente dalla presentazione della documentazione finale di spesa richiesta dalla normativa vigente.

L'articolo 3 interviene sulle controversie riguardanti la soppressa azienda universitaria Policlinico Umberto I di Roma, già oggetto di precedenti decreti-legge, dettando una nuova disciplina dei crediti vantati nei confronti di tale azienda ospedaliera.

L'articolo 3-bis, introdotto dal Senato, modifica la composizione della Commissione per la vigilanza ed il controllo sul *doping* e per la tutela della salute nelle attività sportive, nonché sul rinnovo delle cariche previste.

L'Assemblea del Senato ha invece soppresso l'articolo 4 del decreto-legge che, al comma 1, recava una norma di interpretazione autentica dell'articolo 19, comma 6, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, concernente il conferimento di incarichi dirigenziali a tempo determinato e, al comma 2, novellava l'articolo 23 del medesimo decreto legislativo, concernente i requisiti per il transito dalla seconda alla prima fascia della dirigenza.

L'articolo 4-bis mira a ricomprendere esplicitamente il CNIPA (Centro nazionale per l'informatica nelle pubbliche amministrazioni) nell'ambito di applicazione delle norme generali sul pubblico impiego di cui al decreto legislativo n. 165 del 2001. Il rapporto di lavoro del relativo personale è dunque regolato sulla base dei contratti di lavoro, collettivi o individuali, di diritto privato e, ai fini della contrattazione collettiva, il CNIPA è rappresentato dall'ARAN (Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni). Il comma 2 del medesimo articolo fa

invece divieto di stabilizzare, tramite contratti collettivi di lavoro, i rapporti di lavoro a termine e quelli relativi a personale in posizione di comando, distacco o collocamento fuori ruolo del CNIPA.

L'articolo 5 modifica l'articolo 4, comma 177, della legge 24 dicembre 2003, n. 350 (legge finanziaria per l'anno 2004) relativamente alla disciplina dei limiti di impegno. In particolare, la novella disposta dalla lettera *a)* precisa che i limiti di impegno iscritti nel bilancio dello Stato devono intendersi anche come contributo pluriennale per la realizzazione di forniture di interesse nazionale. Pertanto, anche i limiti di impegno relativi alla realizzazione di forniture di interesse nazionale vengono a costituire una deroga alla regola generale introdotta dal comma 177 dell'articolo 4 della legge n. 350 del 2003, per la quale i limiti di impegno a favore di soggetti diversi dalle amministrazioni pubbliche possono finanziare soltanto in misura parziale gli oneri del mutuo da contrarre.

La lettera *b)* prevede che i contributi, compresi gli eventuali atti di delega all'incasso accettati dall'amministrazione, non possono essere compresi nell'ambito di procedure concorsuali, anche straordinarie.

L'articolo 6 modifica l'articolo 1, comma 9, del decreto-legge n. 168 del 2004, convertito nella legge n. 191 del 2004, recante misure di contenimento della spesa delle amministrazioni pubbliche per studi ed incarichi di consulenza conferiti a soggetti estranei all'amministrazione nell'anno 2004, ai sensi del quale le spese in questione non possono superare nel 2004 la spesa annua media sostenuta nel biennio 2001-2002, diminuita del 15 per cento.

La novella disposta dall'articolo prevede che per i centri di responsabilità amministrativa afferenti ai ministri senza portafoglio il richiamato limite di spesa possa essere superato in casi eccezionali, mediante l'adozione di un provvedimento motivato da parte del ministro competente, ferma restando, comunque, l'inva-

rianza della spesa complessiva nei termini stabiliti dal primo periodo del comma 9.

L'articolo 6-*bis* modifica l'articolo 11, comma 3, della legge n. 137 del 2002, concernente la nomina di diciotto esperti al fine della collaborazione con la Presidenza del Consiglio e con il Dipartimento della funzione pubblica nell'attività di semplificazione normativa ed amministrativa. Ai sensi di tale disposizione, introdotta dal Senato, gli esperti, se appartenenti ai ruoli delle pubbliche amministrazioni, non sono collocati obbligatoriamente, ma possono essere collocati fuori ruolo.

L'articolo 6-*ter*, anch'esso introdotto dal Senato, è volto a modificare l'articolo 32 del testo unico sull'elettorato attivo, stabilendo che le deliberazioni relative alle cancellazioni dalle liste elettorali, conseguenti al trasferimento della residenza dell'elettore da un comune ad un altro, devono essere depositate presso la segreteria del comune nei primi cinque giorni del mese successivo a quello dell'adozione delle stesse, dandone avviso mediante manifesti affissi nell'albo comunale e in altri luoghi pubblici, anziché essere notificati all'interessato entro dieci giorni, come prevede la normativa vigente.

L'articolo 6-*quater* è stato introdotto dal Senato ed è finalizzato ad introdurre una disciplina particolare per le procedure concorsuali di reclutamento della dirigenza presso la Presidenza del Consiglio, che vengono così differenziate rispetto a quelle previste per il resto della dirigenza del pubblico impiego. Le differenze concernono l'accesso e le modalità di svolgimento del corso-concorso selettivo di formazione, espletato dalla Scuola superiore della pubblica amministrazione.

Anche l'articolo 6-*quinquies* è stato introdotto nel corso dell'esame da parte del Senato ed è volto a consentire ai comuni di rideterminare il canone per l'installazione di mezzi pubblicitari, sostitutivo dell'imposta comunale sulla pubblicità, ai sensi dell'articolo 62 del decreto legislativo n. 446 del 1997.

L'articolo 6-*sexies*, anch'esso introdotto dal Senato, dispone la graduale assunzione

del personale ammesso con riserva al concorso riservato per dirigente scolastico, indetto con decreto direttoriale del 17 dicembre 2002, che abbia comunque conseguito l'idoneità al corso-concorso e che risulti ulteriormente collocato nelle graduatorie finali del concorso. Tali assunzioni sono subordinate a regime autorizzatorio per le assunzioni nelle pubbliche amministrazioni, stabilito dall'articolo 39, comma 3-*bis*, della legge n. 449 del 1997.

L'articolo 6-*septies*, introdotto dal Senato, reca disposizioni volte ad orientare il riordino della disciplina di talune professioni (dottore agronomo e forestale, agrotecnico, architetto, assistente sociale, attuario, biologo, chimico, geologo, geometra, ingegnere, perito agrario, perito industriale, psicologo), previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 2001, con particolare riguardo alla composizione e alla durata degli organi rappresentativi dei rispettivi ordini professionali.

L'articolo 6-*octies*, introdotto dal Senato, reca una ulteriore proroga dal 30 giugno 2004 al 31 dicembre 2005 del termine del periodo transitorio relativo alla liberalizzazione dell'esercizio della professione di autotrasportatore di cose, previsto dall'articolo 22, comma 1-*bis*, del decreto legislativo n. 395 del 2000.

L'articolo 6-*nonies*, anch'esso introdotto dal Senato, istituisce presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento della funzione pubblica, un fondo per il personale delle Ferrovie dello Stato, con decorrenza dall'anno 2004.

L'articolo 7 dispone sull'entrata in vigore del decreto-legge, mentre l'articolo 2 del disegno di legge di conversione, introdotto dal Senato, proroga al 9 settembre 2005 il termine, attualmente fissato al 9 marzo 2005, per l'adozione di uno o più decreti legislativi per il coordinamento ed il riassetto delle disposizioni in materia di società dell'informazione. La delega in questione è contenuta nell'articolo 1, comma 1, della legge n. 229 della 2003 (legge di semplificazione 2001).

Nel corso dell'esame in sede referente sono stati trasmessi alla Commissione di

merito i pareri favorevoli, con condizioni ed osservazioni, del Comitato per la legislazione e delle Commissioni permanenti IX (Trasporti, poste e telecomunicazioni), XI (Lavoro pubblico e privato) e XIII (Agricoltura), mentre la VII Commissione (Cultura, scienza ed istruzione) ha espresso parere favorevole con una condizione. Le Commissioni II (Giustizia), IV (Difesa), XII (Affari sociali) e XIV (Politiche dell'Unione europea) hanno espresso parere favorevole.

La I Commissione (Affari costituzionali) non ha approvato alcuna proposta emendativa ed ha licenziato il provvedimento nello stesso testo approvato dal Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LEARCO SAPORITO, Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica. Signor Presidente, mi riservo di svolgere alcune considerazioni in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDA. Signor Presidente, anche oggi ci troviamo di fronte ad un decreto-legge estremamente eterogeneo, che riguarda svariate materie, dal settore agricolo alle agevolazioni per le aree depresse, al policlinico Umberto I, al Centro nazionale per l'informatica, agli organi rappresentativi di ordini professionali, al fondo per il personale delle Ferrovie dello Stato: insomma, c'è un po' di tutto.

Mi limito ad intervenire sull'articolo 1 del provvedimento, relativo agli interventi emergenziali a sostegno delle produzioni il cui prezzo medio unitario sia inferiore al 30 per cento del prezzo medio unitario del triennio precedente. Tale articolo è stato propagandato, strumentalizzato, illustrato da membri del Governo in giro per il nostro paese davanti alla rivolta e alle autoconvocazioni dei produttori agricoli. Il provvedimento prevede meccanismi complessi e scarica sul Fondo di solidarietà nazionale per le avversità atmosferiche gli

interventi di emergenza: tuttavia il fondo in questione dispone di risorse insufficienti ed è caratterizzato da meccanismi abbastanza complicati.

Il decreto-legge non interviene su alcuni problemi di fondo del settore agricolo ed ortofrutticolo. Si tratta di questioni che abbiamo da tempo denunciato nel corso di numerose discussioni svoltesi sia presso la XIII Commissione sia in questa Assemblea. Qual è la strategia del Governo davanti ad una crisi strutturale del settore che colpisce i produttori del nord e del sud e che interessa dalle pesche all'uva da tavola, agli ortaggi, ai pomodori? Qual è la strategia di questo Governo e del ministro Alemanno davanti al disavanzo commerciale del settore, al calo delle produzioni e dei consumi, al crollo dei prezzi all'origine che non coprono i costi di numerose produzioni agricole, all'espianto degli alberi da frutta, ad un'agricoltura che sta profondamente cambiando? Infatti, nel momento in cui si inizia ad espiantare intere produzioni, ci si trova di fronte a un cambiamento quasi epocale del nostro settore agricolo.

Qual è la strategia del Governo davanti all'impovertimento dei nostri produttori agricoli? Ricordo un dato, che ho ripetuto più volte, fornito dall'Eurispes. Tale istituto, analizzando la povertà dei vari settori produttivi, rileva che il 26 per cento delle imprese agricole non raggiunge un reddito di 7.500 euro annui: non preoccupa questo dato? Non ci chiediamo cosa esso significhi? Significa che il settore agricolo è quello che presenta la percentuale di povertà più alta: infatti il commercio è al 16 per cento e l'industria al 10 per cento, a fronte del 26 per cento del settore agricolo.

In sede di espressione del parere della XIII Commissione sul decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102, relativo ad interventi finanziari a sostegno delle imprese agricole, abbiamo sollevato, come gruppo dei Democratici di sinistra, il problema dei rischi di mercato. Il produttore, infatti, è soggetto a maggiori rischi rispetto al passato: oltre al rischio che viene dal cielo (la grandine, il vento), vi è anche quello

costituito dal mercato globale, governato da logiche diverse da quelle tradizionali. In quella sede ho segnalato l'esigenza di regole ed investimenti, nonché di attivarsi a livello europeo per incidere sulla necessaria revisione dell'organizzazione comune di mercato relativa al settore ortofrutticolo. Lo chiedo anche in questa sede: anche per il settore agricolo il livello principale è quello europeo.

Passiamo alle regole.

Oggi, senza regole, senza programmazione, un produttore agricolo, da solo su questo mercato, rischia di essere veramente da solo di fronte ad un mercato europeo e globale che cambia, dove servono conoscenze, analisi, capacità di presenza e di azione continua; e quando parlo di regole, per non rimanere nel vago, mi riferisco alla necessità di garantire, sollecitare e supportare la concentrazione dell'offerta.

Se negli ultimi dieci anni è stata adottata da parte dell'Unione europea la linea dell'aggregazione, noi a questa linea abbiamo risposto aggregando il 25 per cento dei produttori italiani e non sfruttando le risorse comunitarie se non al 25 per cento.

Vi è poi il problema delle filiere, sulle quali vi è una grande confusione: credo, infatti, che bisognerebbe cominciare ad agevolare e supportare quelle costituite dai produttori agricoli e non quelle costituite da una multinazionale o da un capitalista, che investono in agricoltura. Vanno altresì agevolati l'interprofessione e gli accordi interprofessionali, nonché le promozioni sui mercati per produzioni che abbiano come caratteristica la garanzia della tracciabilità e della qualità, e escludo che possa trattarsi di OGM. Noi, infatti, potremo essere concorrenziali sui grandi mercati globali solamente se le nostre *commodity* diventeranno sempre più produzioni di nicchia.

Occorrono regole che semplifichino, che diano efficienza, perché forse nel nostro paese abbiamo un po' di tutto, forse « troppo »: vi sono troppe unioni nazionali, troppe piccole cooperative, troppe associazioni di produttori che non governano il prodotto, mentre dovremmo incidere su

un mercato che ha bisogno di più cooperative di grandi dimensioni, di più associazioni di produttori di grandi produzioni per governare ed incidere sul mercato.

Abbiamo bisogno di accordi con la grande distribuzione, di minore frammentazione aziendale e di più concentrazione, di azioni strutturali per elevare la competitività. Abbiamo bisogno di logistica. I paesi emergenti o quelli che nel settore agricolo erano deficitari dieci anni fa sono usciti dalla loro condizione proprio con la logistica: la Spagna è entrata sui mercati tedeschi portando la frutta, utilizzando l'alta velocità e i tedeschi hanno gradito molto la frutta fresca che proveniva dalla Spagna e non quella conservata proveniente dall'Italia.

Logistica vuol dire, quindi, trasporti, catena del freddo, piattaforme attrezzate. E tutto questo non sempre comporta risorse da spendere. È chiaro, tuttavia che ci vogliono anche investimenti, perché abbiamo la necessità di farli su scelte prioritarie, cioè occorrono risorse finanziarie accanto a quelle dell'Unione europea e delle regioni.

C'è inoltre bisogno di un altro elemento: non tanto del dialogo, come sta facendo questo Governo, ma della concertazione, una grande e continua concertazione con le organizzazioni del mondo agricolo, con le regioni, con l'Europa. In definitiva, noi vi chiediamo di lavorare per la competitività di questo settore, per l'internalizzazione del sistema agricolo ed agroalimentare del nostro paese, perché questo è il grande problema che abbiamo davanti, un problema di competitività in un sistema, il nostro, caratterizzato da sempre da alcune debolezze: l'80 per cento delle *commodities*, l'8-10 per 100 di produzioni biologiche, il 10 per cento di produzioni di alta qualità (DOP, DOC e così via).

Vi è il problema di guardare con attenzione e spirito di conoscenza il grande processo di cambiamento nel sistema agroalimentare mondiale. Le nostre imprese agroalimentari hanno 5 o 6 dipendenti per impresa: potranno competere? Il problema non è quello di competere sui

costi di produzione oppure sui differenziali sociali, che saranno sempre di meno in questa Europa e nel mondo, ma sulla qualità e la tipicizzazione. Vi deve essere la spinta continua a fare sistema, perché solo un sistema si può misurare sul terreno della competitività globale, rappresentando un sistema organico, integrato, internazionalizzato.

Il « pubblico » deve offrire opportunità, sollecitazioni, incentivi; non può essere assente né può delegare altri a fare quanto ad esso compete.

Occorre un nuovo posizionamento del nostro sistema sui mercati tradizionali perché stiamo perdendo terreno molto rapidamente. Occorre inserirsi nei nuovi mercati: occorre una strategia di comunicazione e, soprattutto per il Mezzogiorno, occorre affrontare il grande mercato che — non appena ritornerà la pace — sarà costituito dal Mediterraneo, attraverso il quale potremo « entrare » in paesi la cui economia sta crescendo rapidamente.

Cito un dato: nel 1994, l'Italia deteneva il 4,6 per cento della quota delle esportazioni in tutto il mondo; oggi siamo al 4 per cento e lo 0,6 per cento in meno è una differenza importante! La Banca mondiale rileva che un terzo del commercio internazionale dei prodotti è rappresentato da trasferimenti delle multinazionali tra le varie filiali, mentre un terzo è rappresentato da transazioni tra le stesse multinazionali. Dobbiamo fare i conti con tale mercato.

Ho un'impressione che riferisco con molta tranquillità. Il decreto-legge in esame (soprattutto l'articolo 1) è stato oggetto di incontri, di propaganda, di pubblicità massima. Orbene, si tratta di un tentativo per tamponare la crisi — che c'è — o di qualcosa di più, di un intervento in prospettiva (ad una mia interrogazione il Governo rispose di ritenere che fossero necessarie alcune misure importanti — più o meno, quelle che ho indicato — per arrivare ai mercati)? Si tratta di un tentativo — in mancanza di fantasia o in mancanza della volontà di affrontare gli altri problemi che ho segnalato — o di qualcosa di meno? Davanti allo stato di

grave crisi di mercato che affligge gran parte delle produzioni agricole, mi chiedo, altresì, se il provvedimento sia collocabile nell'ambito della normativa europea (se così non fosse, sarebbe grave). È collocabile nella normativa europea o è in contrasto con essa? Rischiamo di cadere in infrazione a causa dell'articolo 1 del decreto-legge oppure no?

Qualche mese fa, il Governo mi ha risposto che intervenire sulle crisi di mercato avrebbe causato l'apertura di una procedura di infrazione da parte dell'Unione europea. Allora, chiedo a voi, colleghi della maggioranza, ed al Governo se vi sia stata concertazione con la Commissione europea, se qualcuno sia andato a Bruxelles, se vi sia una trattativa in corso, se il contenuto del decreto-legge sia stato esaminato in sede europea. Non vorrei, infatti, che il provvedimento fosse destinato a far parte delle molte promesse che questo Governo fa, ma non mantiene (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, come di consueto, nelle discussioni sulle linee generali dei provvedimenti al nostro esame, assistiamo ad uno strano « balletto »: a dire dell'opposizione, il Governo sbaglia sempre! Se non ricordo male, questa è la trecentocinquantesima discussione sulle linee generali: mai una volta che l'opposizione abbia detto che abbiamo fatto una cosa positiva!

Viene da chiederlo ai cittadini, a quelli che ci ascoltano: è mai possibile che, in quattro anni, non abbiamo mai fatto una cosa positiva? Mi sembra illogico! Ciò dimostra la posizione strumentale dell'opposizione, che non ha nemmeno il coraggio di riconoscere le cose positive. Eppure, la democrazia è proprio questo: dire la verità, quando una cosa è negativa e quando è positiva. Se uno dice sempre che va tutto male, finisce per gridare « Al lupo, al lupo! », e non viene più creduto.

Per quanto riguarda, invece, la « regolarità » del provvedimento al nostro esame,

ricordo che, proprio in questi giorni, la sinistra ha chiesto un intervento per la crisi del settore FIAT. Non comprendo per quale motivo sia corretto chiedere un intervento per la crisi del settore FIAT, che socializza le perdite, a danno dello Stato, e privatizza i guadagni. Invece, quando interveniamo a favore dei poveri agricoltori che vivono una crisi di mercato (ricordo, al riguardo, una puntata di un programma televisivo dedicata al mercato e, in particolare, ai pomodori pachino di Vittoria, all'uva pugliese e siciliana e a tanti altri prodotti), vi sorge il dubbio se il decreto-legge sia in linea con l'Europa. Ma attenzione! Con il provvedimento al nostro esame ci si occupa soprattutto del settore previdenziale e nessuna Europa può impedirci di intervenire da questo punto di vista. Con il famoso articolo 1 si interviene rispetto alle crisi di mercato e quando il prezzo del prodotto è inferiore al 30 per cento del prezzo medio unitario nel triennio precedente. Perché? Cosa è successo? Purtroppo, i bassi prezzi di mercato dei paesi arabi o dell'Europa dell'Est, nonostante la produzione italiana sia migliore qualitativamente, hanno determinato questo grave problema. Se fosse un semplice aiuto potremmo avere problemi, ma in questo caso c'è soprattutto l'aiuto previdenziale, di cui l'opposizione non ha tenuto conto. L'Europa su ciò non può dirci nulla.

Come uomo del sud mi fa piacere parlare dell'agricoltura del Mezzogiorno. Al riguardo, ricordo che, nell'ambito del progetto speciale per la valorizzazione dei prodotti agricoli tipici delle aree interne del Mezzogiorno, si prevede (comma 5-ter dell'articolo 1) che il commissario *ad acta* possa attivare, attraverso specifiche convenzioni con l'AGEA, iniziative nel settore agricolo. Anche questa iniziativa non può vietarcela alcuna Europa.

In questo provvedimento è stata introdotta una norma importante, vale a dire l'articolo 2, che, per garantire il massimo utilizzo delle risorse comunitarie che cofinanziano la legge n. 488 del 1992, contiene norme necessarie per anticipare l'erogazione delle agevolazioni; al comma

2, si prevede che l'erogazione avvenga indipendentemente dalla presentazione della documentazione finale di spesa (come sapete, l'iter è molto articolato; in questo modo, chi ha presentato la domanda può ricevere prima e nel modo migliore le risorse).

In questi giorni si è parlato tanto degli sprechi per le consulenze, per incarichi e via dicendo. Ho presentato una proposta di legge contro gli sprechi nell'ambito delle consulenze per gli enti locali e per i ministeri. Peraltro, il Governo, intelligentemente, ha posto un limite a tali consulenze ed incarichi (molto al di là rispetto a quello che ho indicato nel mio provvedimento), stabilendo un numero degli incarichi inferiore del 15 per cento rispetto al biennio 2001-2002 (inferiore del 15 per cento rispetto alla gestione del centrosinistra).

Inoltre, si è creato un fondo per il personale delle Ferrovie dello Stato di 8 milioni di euro (quasi 16 miliardi di vecchie lire) per gli anni dal 2004 al 2006. Lunghissima è stata la discussione in Commissione su tale argomento e molte le richieste dei sindacati e dei lavoratori. Finalmente abbiamo istituito il fondo dopo dieci anni di richieste.

Vorrei concludere il mio intervento esprimendo un dubbio sull'articolo 6-*sexies*, inserito dal Senato: credo che avvantaggiare anche chi non ha fatto la domanda, e non possiede i requisiti (almeno io così interpreto questo articolo 6-*sexies*), probabilmente sia un po' esagerato; infatti, se da un lato forse avvantaggiamo anche chi non ha i requisiti, dall'altro svantaggiamo chi li ha.

Questo decreto-legge è un buon provvedimento (io ho citato solo alcuni punti, ma esso contiene tutta una serie di disposizioni interessanti, come, per esempio, quella relativa all'UNIRE). Vorrei invitare per la trecentocinquantanovesima volta l'opposizione ad avere il coraggio di dire — quando faremo la trecentosessantesima discussione sulle linee generali — che almeno qualcosa, di tutto quello che noi abbiamo fatto, delle numerose leggi che abbiamo predisposto, è positivo. Sono tre

anni e mezzo che sentiamo dire che è sempre tutto negativo; colleghi, anche per chi ci ascolta, credo che qualche volta un atto di onestà sia indispensabile.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, se il collega Perrotta ha la pazienza di fermarsi in aula per qualche minuto, constaterà che il prossimo punto all'ordine del giorno sarà uno di quelli rispetto al quale anche l'opposizione sarà favorevole. Per cui non sia così «cosmicamente pessimista».

Veda, collega Perrotta, il problema però è un'altro. Non si tratta di essere pregiudizialmente contrari: si tratta di verificare che oramai questo Governo e la sua maggioranza puntano a battere ogni record di scorrettezza tutte le volte che si parla di decreti-legge. Questo Governo ha inaugurato — e continua a perseverare — un uso scorrettissimo dello strumento del decreto-legge. All'inizio di questa legislatura consideravamo la cosa un errore umano e, quindi, in qualche modo, se non comprensibile, giustificabile, ma tutte le volte che quest'Assemblea viene chiamata ad occuparsi di un decreto-legge noi verificiamo sempre gli stessi problemi.

Anche in questa occasione, abbiamo un disegno di legge di conversione che proroga i termini per l'esercizio di una delega. E al riguardo dottrina, giurisprudenza e lo stesso Presidente Ciampi hanno più volte richiamato al rispetto della Costituzione. Ci troviamo di fronte a decreti-legge che sono un esempio straordinario di disomogeneità. Se qualcuno ha ascoltato alla radio l'intervento del collega Preda e il suo, onorevole Perrotta, si sarà fatto un'idea un po' strana di quello che stiamo discutendo oggi; infatti, il decreto reca il titolo «interventi urgenti per fronteggiare la crisi di settori economici e per assicurare la funzionalità di taluni settori della pubblica amministrazione», mentre le vostre argomentazioni andavano da una parte all'altra dello scibile umano. Solo per riferirmi al suo intervento, sottolineo

che lei ha parlato di agricoltura, di ferrovieri, di prestiti, a dimostrazione della scarsissima omogeneità di materia affrontata da questo provvedimento.

Vi è una sorta di filosofia «da ultima spiaggia» che caratterizza questo Governo: ogni due o tre mesi c'è un orizzonte che, se non si riesce ad inquadrare, si perde per sempre. Così abbiamo una profusione di provvedimenti che sono dei veri e propri carrozzoni, che ogni singolo ministro carica di masserizie che altrimenti non si saprebbe come portare a soluzione.

Vedete, quando si ha a che fare con un decreto-legge, il riferimento al quale dovremmo tutti attenerci non può che essere la legge n. 400 del 1988, oltretutto, ovviamente, il dettato della Costituzione.

La legge n. 400 del 1988, infatti, pone precisi limiti di contenuto ai decreti-legge; giova, in tal senso, ricordare come detti limiti siano stati richiamati, in una occasione molto precisa, dallo stesso Presidente Ciampi, il quale, proprio in considerazione della valenza ordinamentale della citata legge, ha richiamato Governo e Parlamento ad una rigorosa osservanza dei suoi contenuti.

Molto significativamente, peraltro, l'impostazione sposata dalla legge n. 400 è stata, a mio avviso, recepita in parte da questa Assemblea ed ha originato una prassi. In moltissime occasioni, infatti, si sono ritenuti inammissibili emendamenti tesi ad introdurre, in palese contrasto con la previsione recata dall'articolo 15 della legge n. 400 del 1988, norme di delega o, anche, proroghe di termini per l'esercizio di deleghe legislative. Non è un caso che tali evenienze si verificano sempre nell'altra Assemblea; è sempre il Senato che consente tale uso perverso dello strumento del decreto-legge.

Ma, atteso che l'esame del provvedimento si svolge, ora, alla Camera dei deputati, non sembra inopportuno richiamare il regolamento di questo ramo del Parlamento che, all'articolo 96-bis, menziona indirettamente la legge n. 400 del 1988 quale parametro cui ispirare la valutazione circa il rispetto delle regole di specificità e di omogeneità e dei limiti di

contenuto dei decreti-legge. Tutte previsioni che voi continuate sistematicamente ad ignorare e a violare.

Tutto ciò, onorevoli colleghi, al di là delle questioni già ricordate riguardanti l'agricoltura, i ferrovieri, i presidi e tutte le altre materie che, graziosamente, avete, per così dire, deciso di caricare sui vagoni di questo decreto, ci consente una riflessione più ampia sulle possibili deviazioni che, con il conservarsi di tali prassi, si possono determinare sulla forma di Governo e sul ruolo del Parlamento. Mese dopo mese, tale prassi sembra consolidarsi in maniera viepiù profonda; oggi discutiamo questo decreto; tra qualche giorno, sarà al nostro esame il decreto proroga termini mentre sono trascorse solo poche settimane da quando è stato trattato, in questa Assemblea, il cosiddetto decreto « mille proroghe ». Se continuate in tale atteggiamento, se perseverate in questa prassi che viola le più elementari regole costituzionali del nostro ordinamento, si arriverà ad attribuire al Governo un anormale e abnorme esercizio di funzione legislativa, con evidente pregiudizio per il ruolo di decisione normativa proprio del Parlamento; ruolo che non può in alcun caso essere cancellato.

Secondo la *ratio* dell'articolo 76 della Costituzione, il Parlamento, in settori caratterizzati da particolare tecnicità, decide autonomamente, con il consueto procedimento legislativo ordinario ai sensi dell'articolo 72 della Costituzione, di conferire temporaneamente al Governo l'esercizio del potere normativo.

Nel modo attraverso il quale voi state oramai da tempo procedendo, il Governo esautorava il Parlamento, in quanto riduce al minimo la discussione nella fase istruttoria; può, inoltre, intervenire su deleghe emanate in precedenza senza rispettare la riserva di Assemblea e snaturando la funzione di controllo che potrebbe essere esercitata in maniera più approfondita sia dalla Assemblea sia dalle Commissioni investite della questione.

A tale riguardo, il fatto che voi richiamate, in sede di conversione, i principi ed i criteri direttivi delle deleghe su cui si

interviene — senza, quindi, un'opportuna nuova valutazione del contesto fattuale e normativo venutosi nel contempo a creare — desta sconcerto. Perché si deve ricorrere a questa proroga di termini? Qual è la motivazione? Non è pensabile, proprio perché non siete riusciti ad attuare tali deleghe, che vi possa essere la necessità di ripensare criteri e principi direttivi? Tali dubbi, per il Governo e per la maggioranza, neppure si affacciano alla mente.

Tutto ciò, tuttavia, finisce con l'impoverire, e di molto, l'incisività e la rispondenza della delegazione legislativa agli indirizzi fatti propri dall'Assemblea, con il conseguente rischio di una continua incapacità di attuazione e di frammentarietà della disciplina.

Se a tali considerazioni, poi, ne volessimo sommare altre sul ruolo sempre meno incisivo e sempre più marginale che il Parlamento viene ad esprimere in sede di pareri sui decreti legislativi, le conclusioni potrebbero essere ancora più amare; sarebbero, né più né meno, quelle già tratte qualche mese fa quando affrontammo la vostra ipotesi di riforma della Costituzione.

Noi, non a caso, in quella sede presentammo emendamenti fatti ad immagine e somiglianza di questo uso perverso dello strumento del decreto-legge, di cui voi vi rendete protagonisti da tempo. Infatti, avendo voi instaurato una prassi che aggira il dettato costituzionale e che non tiene minimamente in conto né la legge n. 400 del 1988, né il regolamento della Camera dei deputati, ritenemmo opportuno, allora, che la nuova Costituzione dovesse essere estremamente chiara sull'argomento della decretazione d'urgenza e della delegazione legislativa. Ricordo che, in tale occasione, presentammo una norma che fotografava veramente le vostre scorrettezze e consentiva al Parlamento ed ai governi futuri di non commetterle più.

Quella nostra battaglia, ovviamente, non ebbe alcun successo, ma ciò, onorevole Perrotta, non ci impedisce, tutte le volte che vi comportate in questo modo — pertanto, non vi è nulla di pretestuoso o di pregiudiziale, poiché registriamo semplice-

mente la vostra scorrettezza —, di richiamare l'attenzione, in questa Assemblea, su tale uso perverso dello strumento del decreto-legge. Anche questa volta, infatti, avete superato voi stessi, ed avete per giunta realizzato un'operazione veramente singolare, sulla quale voglio formulare un'ultima osservazione.

Come ha ricordato in precedenza il relatore, onorevole D'Alia, l'articolo 4 del testo del provvedimento originariamente presentato dal Governo, concernente gli incarichi dirigenziali, è stato stralciato nel corso dell'esame svolto presso il Senato. Devo riconoscere che è stato stralciato opportunamente, poiché si trattava di una norma che calpestava la regola stabilita dalle leggi del nostro paese in ordine all'attribuzione di incarichi dirigenziali. Vorrei evidenziare, al riguardo, che era una regola che nasceva dalla necessità di questo Governo e della maggioranza di « promuovere sul campo » persone in qualche modo politicamente affidabili.

Tale disposizione — che, vorrei ribadirlo, ha destato lo scandalo sia di tutti gli addetti ai lavori, sia di coloro i quali comprendono l'abc del diritto amministrativo — è stata opportunamente stralciata dal Senato della Repubblica. A questo punto, tuttavia, avevamo l'occasione di chiarire, una volta per tutte, quali possano essere gli effetti non tanto di norme contenute in un decreto-legge non convertito, quanto di disposizioni che sono state stralciate o soppresse. Ricordo, al riguardo, che abbiamo presentato, in sede di Commissione, una proposta emendativa che consentiva un'interpretazione lineare, dal momento che disponeva che tutto ciò che è stato soppresso o stralciato non può produrre effetti per il futuro.

Vi abbiamo invitato a riflettere su tale questione, ed abbiamo presentato una proposta emendativa che limitava la durata temporale degli effetti che l'articolo 4 del decreto-legge in esame, oggi soppresso, avrebbe prodotto. Vorrei ricordare, tuttavia, che vi siete rifiutati di affrontare questo problema, affermando che, per il momento, il Governo non intende intervenire su tale argomento, lasciando però

intravedere che in futuro, attraverso un ulteriore intervento di legge, sarà possibile porre mano a tale ignominia, che « maramaldescamente » avevate cercato di introdurre con il decreto-legge in esame.

Non vi è andata bene, ma avete deciso di perseverare nell'errore, ed avete rifiutato l'interpretazione corretta che vi avevamo suggerito: questo è il tristissimo epilogo di un tristissimo decreto-legge, che rappresenta il tristissimo prosieguo di una tristissima prassi, che questo tristissimo Governo tristemente impone a questa Assemblea !

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 5519)*

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore rinuncia alla replica.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Signor Presidente, voglio ringraziare il relatore e gli intervenuti, che hanno posto problemi di grande rilevanza, soprattutto con riferimento ai rapporti tra Governo e Parlamento, ma anche in ordine alle modalità di esercizio della potestà legislativa da parte del Governo e del Parlamento.

Devo ricordare che il provvedimento in esame era originariamente costituito da sei articoli ed era omogeneo, perché trattava soltanto alcuni argomenti di grande rilievo: atteneva alla pubblica amministrazione ed alla necessità di intervenire in alcuni settori di crisi dell'agricoltura. Vi erano, poi, alcune norme relative all'Azienda Policlinico Umberto I di Roma, gravata da pignoramenti ed altri procedimenti, con il concreto pericolo che tutte le risorse di tale ente, destinato a salvaguardare la salute delle persone, fossero destinate al pagamento dei debiti contratti.

Il Governo ha, quindi, adottato un decreto-legge conforme ai parametri richiesti dalla legge n. 400 del 1988, in precedenza richiamata. Se il provvedimento fosse stato esaminato in prima lettura in questa Camera, anche in questa sede probabilmente si sarebbero aggiunti alcuni argomenti. La volontà del Parlamento è sovrana; di fronte ad essa il Governo non può far altro che obbedire. Non sono, quindi, colpa del Governo i contenuti ulteriori che il Parlamento ha voluto aggiungere a questa normativa.

Il provvedimento in esame è molto importante perché viene incontro ad esigenze essenziali. È stato ricordato, sia pure negativamente, dall'onorevole Preda —, le cui puntuali e condivisibili osservazioni, di cui lo ringrazio, saranno riferite al ministro competente — il problema dell'armonizzazione delle disposizioni dell'articolo 1 con quelle della legislazione europea. Anche questo decreto-legge, come tutti i provvedimenti che riguardano l'agricoltura, sono stati trasmessi dal ministero a Bruxelles. Bruxelles non ha ancora risposto, ma il Ministero delle politiche agricole e forestali — e ringrazio l'onorevole Perrotta, che l'ha ricordato — ha affermato che non vi sono contrasti con i limiti posti dalla legislazione europea. In ogni caso, abbiamo fatto — come Governo — il nostro dovere, nel segnalare osservazioni in merito; rilievi non ne sono stati posti.

Onorevole Preda, lei sa che quando nel Parlamento di uno Stato dell'Unione è in discussione un decreto-legge, i funzionari di Bruxelles conoscono le procedure e forniscono le risposte necessarie per venire incontro alle necessità di chiarimento. Noi ci troviamo nell'imminenza della scadenza di questo decreto-legge, e finora non ci è stato rivolto alcun rilievo da parte delle autorità di Bruxelles.

Ringrazio l'onorevole Perrotta sia per l'adesione al provvedimento, sia per aver posto un dubbio sull'articolo 6-sexies, che non è stato formulato dal Governo, ma che è di origine parlamentare. Ho interpellato, in merito, il ministero competente e mi è stato assicurato che non vi sono profili

problematici, anzi tale articolo risolve un problema la cui soluzione era da tempo attesa.

All'onorevole Bressa voglio fornire una risposta articolata: certamente i decreti-legge nascono, per un'antica prassi, con argomenti diversi e per soddisfare esigenze differenti. Per ciò che ricordo — ma posso anche sbagliare —, mi sembra che il parametro dell'omogeneità con la legge n. 400 del 1988 non è stato osservato completamente da alcun Governo negli anni successivi all'entrata in vigore della suddetta legge.

Certamente, è auspicabile che vi sia un'armonizzazione rispetto a regole precise, ma in questo caso emerge sempre la sovranità del Parlamento. Non vi è alcuna volontà, da parte del Governo, di esautorare il Parlamento. Quante volte, anche nei dibattiti in Commissione e in Assemblea, tanto alla Camera quanto al Senato, il Governo ha espresso un parere negativo rispetto a talune norme, anche per estraneità di materia o per mancata armonizzazione con il contesto del provvedimento! Tuttavia, alla fine, è sempre il Parlamento che, nella sua sovranità, decide se vi sia o meno tale armonizzazione. Probabilmente, vi sarebbe bisogno di regole più vincolanti; però, ciò non dipende dal Governo, bensì dal Parlamento, che nella sede opportuna potrà adottare regole volte a rendere più spedito e corretto il rapporto fra Governo e Parlamento nella legislazione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1281-B — Modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 241, concernenti norme generali sull'azione amministrativa (Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dalla I Commissione permanente del Senato) (3890-B) (ore 16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già

approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dalla I Commissione permanente del Senato: Modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 241, concernenti norme generali sull'azione amministrativa.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3890-B)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle ulteriori modifiche introdotte dal Senato.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Bressa, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIANCLAUDIO BRESSA, Relatore. Signor Presidente, credo che con questo atto si giunga alla conclusione dell'iter di un provvedimento molto importante, quale quello concernente le norme generali sull'azione amministrativa. Si tratta di un provvedimento che ha lungamente interessato i lavori del Parlamento nella precedente legislatura (la XIII) ed in quella attuale. Ed è un provvedimento che ha visto, sia nella XIII sia nella XIV legislatura, il concorso di parlamentari della maggioranza e dell'opposizione, con il lodevole ed utilissimo intendimento di scrivere una pagina più moderna per quanto riguarda l'azione amministrativa che così tanta importanza assume nella vita di tutti i giorni per ogni cittadino italiano.

Ciò detto, vengo brevemente ad illustrare le modifiche che, nel corso dell'ultima lettura, sono state apportate dal Senato. Si tratta di modifiche molto limitate e circoscritte, che pertanto ci consentono di immaginare di poter approvare senza alcuna ulteriore modificazione il testo così come licenziato dal Senato.

Veniamo ora al dettaglio. Il Senato ha modificato, rispetto al testo approvato

dalla Camera, il disposto degli articoli 1, 6, 15 e 16. Con riferimento alle modifiche recate alle ultime tre disposizioni (mi riferisco agli articoli 6, 15 e 16), faccio presente che esse sono volte a rendere più funzionale la disciplina complessiva e che sono state introdotte in accoglimento di istanze rappresentate da enti previdenziali ed assistenziali, nonché dal Garante per la tutela dei dati personali.

Altro discorso riguarda l'articolo 1, che mi permetterò di illustrare a conclusione della mia relazione, perché presenta elementi che meritano una più attenta valutazione.

Veniamo ora all'articolo 6 e alle modifiche introdotte dal Senato. L'articolo 6 inserisce l'articolo 10-*bis*, che prevede un nuovo istituto di partecipazione dei privati al procedimento amministrativo, ossia la comunicazione dei motivi ostativi all'accoglimento dell'istanza. Qualora l'amministrazione ritenga di non poter accogliere un'istanza, è tenuta ad informare gli interessati, prima della formale conclusione del procedimento, con l'adozione del provvedimento negativo.

La comunicazione viene effettuata per consentire agli interessati di presentare eventuali osservazioni e documenti dei quali l'amministrazione dovrà tenere conto ai fini della decisione finale. Infatti, se l'amministrazione conferma definitivamente il rigetto dell'istanza, deve dare conto delle motivazioni per cui non ha ritenuto di accogliere le ulteriori osservazioni della controparte.

Una clausola finale esclude l'applicabilità delle disposizioni in commento alle procedure concorsuali e, a seguito della modifica introdotta dal Senato, ai procedimenti in materia previdenziale ed assistenziale avviati su istanza di parte e gestiti dagli enti previdenziali. La *ratio* che ha sorretto il Senato nell'introdurre questa modificazione è la seguente: in considerazione della natura fortemente garantista della disposizione, nel caso dei procedimenti in materia previdenziale e assistenziale, la nuova procedura introdotta dall'articolo 10-*bis* potrebbe presentare problemi in termini di funzionalità, soprat-

tutto per gli enti previdenziali, stante la grande quantità di domande che potrebbero essere presentate. In tal caso tale norma, anziché essere a garanzia del cittadino, paradossalmente potrebbe ottenere l'effetto opposto, ossia quello di determinare un appesantimento insopportabile ai danni della celerità delle pratiche, che gli enti previdenziali devono gestire, invece, in tempi che dovrebbero essere i più rapidi possibili. Pertanto, questa modifica introdotta dal Senato è stata pienamente condivisa dalla Commissione affari costituzionali.

Un'ulteriore modifica riguarda l'articolo 15, che sostituisce integralmente l'articolo 22 della legge n. 241 del 1990. Alla lettera *a*) del nuovo articolo 22 viene definito il diritto di accesso, facendo riferimento al diritto riconosciuto ai soggetti interessati di prendere visione dei documenti amministrativi e di ottenerne copia.

L'esercizio del diritto di accesso è circoscritto dal comma 4 alle sole informazioni contenute in documenti amministrativi, con espressa esclusione di quelli che non rivestono la forma di documento, fatto salvo, come precisato nel corso dell'esame del Senato, quanto previsto dal codice in materia di protezione dei dati personali relativamente all'accesso di dati personali da parte della persona a cui i dati si riferiscono. Tale precisazione, che è stata introdotta al Senato su indicazione del Garante per la protezione dei dati personali, è volta a coordinare la disciplina in materia di accesso ai documenti amministrativi contenuta nella citata legge n. 241 con quella del codice sulla *privacy* relativa ai dati personali. Si chiarisce così che resta ferma la disciplina prevista dal codice relativamente al diritto di accesso ai dati personali da parte della persona cui i dati si riferiscono, anche se tali dati non siano contenuti in un documento amministrativo ma detenuti da una pubblica amministrazione in altre forme e con altre modalità.

Rimangono, pertanto, nettamente distinti gli ambiti di applicazione delle due norme. Le disposizioni della legge n. 241 del 1990 valgono per tutti gli interessati e

hanno ad oggetto esclusivamente il diritto di accesso ai documenti amministrativi, mentre quelle del codice riguardano solamente le persone cui i dati si riferiscono, che possono accedere a tutti i propri dati personali in qualunque forma detenuti dalla pubblica amministrazione.

Veniamo ora all'articolo 16, il cui comma 7 affronta la questione della tutela della riservatezza dei dati. La tutela della riservatezza dei dati deve comunque garantire agli interessati che lo richiedono l'accesso ai documenti relativi ai procedimenti amministrativi la cui conoscenza sia necessaria per l'esercizio del diritto di difesa o per far valere un diritto in giudizio.

Anche in questo caso si tratta di un principio che era già contenuto nel regolamento di attuazione della legge n. 241 del 1990, il quale sul punto specifica che in questi casi il diritto di accesso va esercitato mediante la visione dei documenti, escludendo, sia pur tacitamente, la possibilità di estrazione di copie degli stessi.

Nel caso di documenti contenenti dati sensibili giudiziari, precisa la disposizione in esame, l'accesso è consentito nei limiti in cui sia strettamente indispensabile e, come è stato specificato nel corso dell'esame al Senato — anche questa è una modifica che condividiamo —, nei termini previsti dall'articolo 60 del citato codice in materia di protezione dei dati personali in caso di dati idonei a rivelare lo stato di salute e la vita sessuale.

Si tratta di dati rientranti nella categoria dei dati sensibili e, pertanto, meritevoli di una tutela particolare. Tale integrazione raccoglie un'indicazione del Garante per la *privacy*. Si intende così completare il raccordo con la normativa in materia di protezione dei dati personali, precisando che per il trattamento dei dati sensibili più delicati ai fini della tutela effettiva dei diritti fondamentali della persona, quelli cioè idonei a rivelare lo stato di salute o la vita sessuale, restano le specifiche garanzie previste dall'articolo 60 del codice. In base a tale disposizione, i dati super sensibili possono essere oggetto

di trattamento da parte della pubblica amministrazione quando la situazione giuridicamente rilevante che si intende far valere è di rango almeno pari ai diritti dell'interessato, ovvero consiste in un diritto della personalità o in un altro diritto o libertà fondamentale o inviolabile.

Veniamo ora alla questione più delicata e maggiormente controversa, non tanto per la soluzione data dai colleghi senatori, quanto per la delicatezza dell'argomento che aveva a lungo investito anche i lavori della Camera nella precedente lettura. All'articolo 1 viene introdotto un nuovo comma 1-*bis*, modificato nel corso dell'esame al Senato, che introduce il principio generale in base al quale la pubblica amministrazione agisce secondo il diritto privato, salvo che la legge disponga diversamente ed esclusivamente nei procedimenti volti all'adozione di atti di natura non autoritativa.

Il Senato, in seconda lettura, ha modificato ancora una volta la disposizione mantenendo l'esclusione, introdotta dalla Camera, del ricorso al diritto privato per gli atti di natura autoritativa e per quelli per i quali la legge stabilisce diversamente, ma tenendo ferma la propria scelta, operata in prima lettura, per il principio dell'obbligatorietà in tutti gli altri casi dell'utilizzo delle norme di diritto privato.

Secondo la relazione presentata dalla Commissione affari costituzionali della Camera a conclusione dell'esame in sede referente, la disposizione esprime la tendenza dell'ordinamento verso il superamento del dogma che storicamente attribuiva all'amministrazione il dovere di agire mediante poteri di imperio ed atti unilaterali. In tal senso, la riforma si inquadra nelle moderne tendenze di privatizzazione volte a ridimensionare le connotazioni pubblicistiche dell'amministrare e si configura non soltanto come una scelta tecnica, ma anche come una scelta culturale-istituzionale volta a privilegiare un modello paritario e non gerarchico nei rapporti tra i cittadini e le amministrazioni. Si tratta del riconoscimento normativo della preferenza, fatti salvi gli espressi divieti di legge, che le amministrazioni

pubbliche operino in via generale attraverso gli strumenti del diritto privato, anche nel perseguimento dei propri fini istituzionali consistenti nella cura concreta degli interessi pubblici ad esse affidati dalla legge. La nuova disposizione non incide, pertanto, sulla natura della funzione amministrativa, che rimane finalizzata al miglior perseguimento dell'interesse pubblico, ma soltanto sulla sua forma, che si esprimerà, in via generale, attraverso i moduli dell'agire consensuale, pur restando assoggettata ai principi di carattere pubblicistico enunciati nel nuovo comma 1 dell'articolo 1 sopra richiamati.

Come ho precedentemente accennato, per il ricorso da parte della pubblica amministrazione agli strumenti del diritto privato si devono verificare due condizioni: non vi debbono essere disposizioni di legge che impongano espressamente la forma pubblica e gli atti posti in essere non devono avere natura autoritativa. La modifica introdotta dal Senato pare essere assolutamente priva di effetti dirompenti come, invece, era stato paventato in sede di prima lettura nelle discussioni che avevano interessato la Commissione affari costituzionali e l'Assemblea della Camera.

Gli effetti di tale modifica apportata dal Senato sembrerebbero essere ulteriormente attenuati alla luce di una recente sentenza della Corte costituzionale, la n. 204 del 2004, che è intervenuta con riferimento al riparto di giurisdizione tra giudice ordinario ed amministrativo così come delineato dalla legge n. 205 del 2000. La logica ispiratrice della legge n. 205 del 2000 muoveva da un duplice, concorrente ma distinto, ordine di considerazioni: il tendenziale superamento del vigente criterio di riparto della giurisdizione fondato sulla posizione soggettiva in favore di un riparto per blocchi di materie, da un lato, e, dall'altro, la concentrazione in un unico giudizio, o comunque dinanzi ad uno stesso giudice, delle controversie sulla lesione della sfera giuridica del cittadino ed il risarcimento del danno.

Ai fini del provvedimento in esame, più che il dispositivo della sentenza n. 204 del 2004 della Corte costituzionale, appare

rilevante il percorso logico e l'iter argomentativo seguiti in tale sentenza, poiché da essi emerge un'immagine dell'amministrazione e del diritto amministrativo che presenta alcuni profili critici. La sentenza n. 204 del 2004 muove dal presupposto che, nella materia dei pubblici servizi, l'amministrazione possa agire come autorità, ovvero con strumenti consensuali. Nel primo caso, la giurisdizione apparterebbe al giudice amministrativo, nel secondo caso al giudice ordinario, atteso che a fronte di poteri autoritativi si configurerebbero sempre interessi legittimi, mentre a fronte di strumenti consensuali sempre diritti soggettivi.

Questa sentenza sembra rievocare una corrispondenza da tempo revocata e messa in dubbio, sia in dottrina sia in giurisprudenza, a fronte della varietà dei poteri amministrativi e delle situazioni soggettive, che non sembra potersi racchiudere nella tradizionale ed ormai superata dicotomia autorità-libertà. La capacità euristica dello schema dicotomico autorità-libertà è stata messa in dubbio proprio in relazione alla complessità dell'azione amministrativa e delle regole che ad essa si applicano, nonché al rilievo di come il diritto amministrativo sia andato via via perdendo i caratteri originari della separatezza, della supremazia e della specialità, a favore di una natura non più solo duale, quanto ormai mista delle regole e degli istituti.

Il *quid proprium* dell'azione amministrativa non potrebbe più essere rinvenuto nella sua natura autoritativa o unilaterale, quanto piuttosto nella necessaria ponderazione di interessi pubblici e privati che caratterizza ogni attività amministrativa. La riaffermazione in termini apodittici, da parte di una sede così autorevole, dello schema basato sulla contrapposizione autorità-libertà e unilateralità-consenso desta, a mio avviso, perplessità, non solo nell'ambito della riflessione scientifica, bensì anche a livello applicativo, in quanto potrebbe condurre ad un'improvvisa reminiscenza e moltiplicazione di poteri autoritativi, al fine di radicare la giurisdizione del giudice amministrativo.

Tutto ciò — anche se detto con una valenza critica, rispetto alla giurisprudenza costituzionale — ci aiuta a capire che è di tutta evidenza che la portata della modifica recata all'articolo 1 da parte del Senato viene fortemente ridimensionata, al punto tale che la stessa riformulazione operata assume un significato diverso e molto meno problematico.

Per questi motivi e per queste considerazioni, credo che l'Assemblea dovrebbe approvare il testo così come trasmesso dal Senato, per consentire nei tempi più rapidi possibili di licenziare questo provvedimento, che è sicuramente molto atteso non solo dagli operatori del diritto amministrativo, ma anche dai cittadini, i quali vedrebbero chiaramente semplificata l'azione amministrativa. Spero pertanto che questo auspicio possa trovare un pieno riscontro da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LEARCO SAPORITO, Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare l'onorevole Bressa per la sua relazione dotta, precisa e puntuale. Gli onorevoli Bressa, da una parte, e Bassanini, dall'altra, hanno dato un contributo significativo nell'affrontare questa normativa, che a mio giudizio è uno dei provvedimenti legislativi dei quali questa legislatura potrà vantarsi, dato che il tema dell'accesso ai documenti e della revisione dell'azione amministrativa è molto sentito dall'odierna società civile. Infatti, fino ad ora i principi giuridici in qualche modo favorivano lo Stato nei confronti del cittadino singolo ed imprenditore.

Questa legislatura si caratterizzerà dunque anche per lo sforzo, che dopo tre anni sta per giungere al termine, a seguito di un lavoro intelligente di raffronto, non soltanto da parte dei rappresentanti del Parlamento, bensì anche da parte della dottrina amministrativa, che ha fornito un suo contributo nel corso delle audizioni che sono state svolte. Ringrazio inoltre l'onorevole Bressa anche per aver usato

molta moderazione, contribuendo così alla definizione complessiva del provvedimento senza ulteriori riflessioni e ripensamenti.

Si tratta di un provvedimento che trova favorevole il Governo, il quale ha partecipato all'iter del provvedimento solo sotto il profilo del suo coordinamento e della sua armonizzazione, ma intende lasciare alla dialettica parlamentare la definizione dei contenuti che riguardano non soltanto l'azione amministrativa, la ripartizione, come ricordava l'onorevole Bressa, fra le diverse potestà giurisdizionali, ma soprattutto il rapporto tra diritti soggettivi ed interessi legittimi.

Una volta tanto non si parla di problemi che non hanno un riflesso immediato nella società. Il provvedimento in esame avrà delle conseguenze molto importanti, come affermato dall'onorevole Bressa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, vorrei svolgere alcune considerazioni in ordine a tale provvedimento sul quale, con riferimento al suo impianto complessivo, siamo tutti d'accordo (l'unanimità non è condivisibile).

Vorrei, in primo luogo, rivendicare il ruolo importante svolto da questa Camera nell'esame del provvedimento, perché, come qualcuno ricorderà, in questa sede sono state apportate modifiche sostanziali e rilevanti al testo approvato in prima lettura dal Senato, rispetto alle quali lo stesso si è successivamente adeguato. Credo che, nella dialettica tra Camera e Senato, il prodotto finale sia stato fortemente migliorato.

Si potrebbe anche riflettere sul luogo comune del bicameralismo o della sua inutilità. Comunque, credo che in questo paese vi sia un problema di sovrapproduzione legislativa, non di lentezza nella produzione delle norme. Forse, se approvassimo qualche legge in meno e governassimo di più, staremmo tutti meglio. Invece, apportiamo continue modifiche alla normativa vigente.

Nell'attuale riesame del provvedimento alla Camera, credo vi sia stato un forte miglioramento: l'azione amministrativa oggi viene disciplinata con maggiore attenzione.

Detto ciò, vorrei soffermarmi su un aspetto di fondo, l'unico sul quale il Senato ha apportato delle modifiche rispetto a quanto approvato dalla Camera, concernente l'articolo 1 del provvedimento in esame. Nello stesso si prevede che la pubblica amministrazione, nell'adozione di atti di natura non autoritativa, agisce secondo le norme di diritto privato, salvo che la legge disponga diversamente.

Al di là dell'utilità o dell'effettività o meno di questa norma, credo francamente che la stessa sia molto scarsa, perché non fa che ripetere un principio da sempre esistente nell'ordinamento: mi riferisco all'applicazione del codice civile in mancanza di una legge (lo ha sempre affermato la Cassazione, non diciamo nulla di nuovo). In questo caso, si vuole dare una rilevanza, una forza di innovazione al diritto privato nell'ambito della pubblica amministrazione che, francamente, non condivido. Bisognerebbe riflettere al riguardo, per molte ragioni.

Non riesco a comprendere il motivo per cui il diritto privato dovrebbe offrire maggiore tutela al cittadino rispetto al diritto pubblico. Non è accaduto in questi anni dopo le modifiche apportate alla giurisdizione del pubblico impiego. Vi è stata, in particolare, una perdita enorme di tutela nei confronti dei lavoratori pubblici nell'applicazione della contrattazione di diritto privato (è sotto gli occhi di tutti). Con riferimento alla giurisprudenza, non vi è più, o quasi, tutela dei lavoratori pubblici, perché non vi è quella costruzione giurisprudenziale che si è riscontrata nell'ambito del diritto amministrativo e perché le norme di diritto privato si occupano dei rapporti tra due soggetti. A tale riguardo, non hanno alcun rilievo i soggetti terzi che, invece, sono quelli che realmente bisogna tutelare nel rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione.

Infatti, il rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione non può e non deve

essere un rapporto tra due soggetti, ma deve riguardare anche gli altri, i terzi, quelli che in diritto amministrativo sono chiamati i controinteressati. Dunque, la perdita di tutela dei soggetti terzi in sede di applicazione delle norme di diritto privato è uno degli aspetti più rilevanti derivanti dalla trasformazione del diritto amministrativo. Ci sarà anche una maggiore tutela del soggetto privato, ma mi chiedo quale sarà la tutela dei terzi, che è ben più importante della tutela del singolo.

Del resto, l'evoluzione del diritto pubblico è sempre stata molto più avanzata di quella del diritto privato, nel quale ci si è sempre e solo occupati del rispetto formale della legge e della norma. Solo molto recentemente, non più di venti anni fa, la Cassazione si è avventurata nella costruzione di una qualche elaborazione giurisprudenziale che somigliasse all'eccesso di potere amministrativo, attraverso la norma sulla buona fede contrattuale, mentre, nella giurisprudenza amministrativa, su ciò si sta lavorando dalla fine dell'Ottocento.

Dunque, perché si deve ritenere così acriticamente che il diritto privato sia più tutelante del cittadino? Forse del cittadino in rapporto con l'amministrazione? E il terzo? D'altra parte, l'ambito in cui la pubblica amministrazione agisce secondo le norme di diritto privato è proprio il settore rispetto al quale il legislatore si è preoccupato di più di imbrigliare l'azione amministrativa, dovendo evitare di lasciare discrezionalità alla pubblica amministrazione. Inoltre, basta leggere qualsiasi rivista in materia per notare che il 70-80 per cento del contenzioso riguarda le ipotesi in cui la pubblica amministrazione agisce secondo le norme di diritto privato.

Detto ciò, pur condividendo complessivamente il presente provvedimento, che a mio avviso ha contribuito in maniera importante ad una maggiore efficacia dell'azione amministrativa, vorrei sottolineare due punti critici. In primo luogo, vorrei soffermarmi sulla disciplina della Conferenza dei servizi, che è paradossalmente complessa, mentre dovrebbe costituire uno

strumento di semplificazione dell'azione amministrativa. Si tratta di una disciplina pensata in qualche dirigenza di ministero, che prevede un procedimento rigido, complesso e incomprensibile, smentendo la funzione stessa della Conferenza dei servizi.

Francamente vorrei che il sottosegretario spiegasse i motivi e le necessità che hanno portato a tale disciplina legislativa. Infatti, non stiamo discutendo né di una circolare né di un regolamento, bensì di norme di legge, quindi rigide anche nel tempo. Pertanto, qualsiasi cosa si approvi oggi, questa ingabbierà le conferenze di servizi per chissà quanto tempo. In questi anni si è proceduto a complicare una normativa pensata nel 1990 come ad uno degli strumenti per la semplificazione dell'azione amministrativa. Infatti, come lei ben sa in qualità di osservatore della pubblica amministrazione, molte volte si preferiscono i procedimenti ordinari anziché le conferenze di servizi, perché paradossalmente i tempi di queste ultime stanno diventando più lunghi. Ebbene, con il provvedimento in esame, invece di rimediare a tale problema, che si sta proponendo all'attenzione delle pubbliche amministrazioni, lo stiamo sensibilmente peggiorando.

Infine, trovo incomprensibile — pur essendo chiaramente di origine ministeriale — anche la norma sulla commissione per l'accesso ai documenti amministrativi. Si è discusso a lungo sull'inutilità odierna dell'articolo 25 della legge n. 241 del 1990, così come pensata e che avrebbe dovuto essere aggiornato. In proposito abbiamo suggerito diverse soluzioni, non accettate dal Governo. Oggi tale disciplina non ha alcun senso ed infatti non viene minimamente utilizzata nella pratica e nei giudizi amministrativi. Nessuno si sognerebbe di fare un ricorso *ex* articolo 25 della legge 241 del 1990, perché tale azione non avrebbe alcun senso, visto che basterebbe fare un ricorso ordinario e chiedere i documenti tramite un'istruttoria presidenziale. Ebbene, non soltanto non si è intervenuti su quel procedimento, ma si istituisce una commissione ministeriale

enorme, pletorica, senza che se ne comprendano bene i compiti e le finalità.

Fatte queste considerazioni, credo che in fin dei conti, nonostante i punti di dissenso manifestati, si possa essere soddisfatti per il buon lavoro svolto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, come annunciato dall'onorevole Bressa, finalmente siamo d'accordo almeno su un provvedimento. E non per niente tale concordanza viene annunciata da un mio collega campano, valente giurista!

Nel corso del mio intervento, vorrei innanzi tutto fare riferimento agli aspetti positivi e poi esprimere un dubbio, peraltro già sottolineato in altra occasione; infatti, il provvedimento in oggetto è all'esame da diverso tempo e a tale testo sono abbinati molti altri progetti di legge, tra cui uno a mia firma.

Quindi, vorrei segnalare alcuni aspetti positivi, tra cui le disposizioni contenute nell'articolo 2 che permettono di ricorrere al TAR. È vero che con tale ricorso probabilmente si aggraverà il lavoro dei tribunali amministrativi regionali, ma occorre ricordare che in precedenza, alla richiesta dell'avvio del procedimento amministrativo, non vi era alcuna risposta e il provvedimento restava monco. Quindi, non vi era la possibilità di accedere alle carte né di stabilire cosa poter fare. Intelligentemente e giustamente si è pensato di dare la possibilità del ricorso al TAR, trascorso il termine dei 30 giorni. Quindi, anche se dopo un po' di tempo, forse il cittadino potrà accedere alle carte.

Un altro aspetto assai intelligente contenuto nel testo è quello per cui i soggetti aggiudicatari di finanza e di progetto, in occasione della Conferenza dei servizi, possono partecipare alla stessa, anche senza diritto di voto. Infatti, da un lato possono spiegare articolatamente il progetto e dall'altro comprendere i problemi della Conferenza dei servizi, rendendosi utili per la loro risoluzione.

A mio avviso permane però sempre un dubbio, quello che ho sottolineato da

molto tempo. Il provvedimento in oggetto dovrebbe servire soprattutto nelle trattative private, ma ancora oggi ostinatamente il Parlamento si rifiuta di seguire tale strada. In effetti, quando un'amministrazione pone in essere una trattativa privata con una sola impresa ed un terzo ricorre per accedere agli atti della trattativa privata stessa, gli viene opposto che, non essendo controinteressato, non può accedere alle relative carte.

Non è stato detto da un'unica amministrazione, rispondono ormai tutte così. In ogni parte d'Italia, ormai, per «controinteressati» si intendono coloro che hanno partecipato alla gara. Tuttavia, se vi è stato un solo partecipante, il terzo che non ha partecipato (concordo al riguardo con le osservazioni dell'onorevole Marone) non può sapere nulla. È vero che diversamente si intaserebbero le amministrazioni con centinaia di migliaia di procedimenti, ma i problemi vanno risolti effettivamente. Se non prevediamo che nel caso di una trattativa privata di un'amministrazione o di un ente con un solo interlocutore i cittadini terzi, chiunque essi siano, possano chiedere gli atti della trattativa, la legge resterà monca. Tuttavia, occorre scegliere il male minore, e sembra che l'orientamento generale della Commissione sia quello di non considerare il male minore l'eventualità di scoprire che è stata condotta una trattativa privata sbagliata. Mi rendo conto che a fronte di ciò vi sarebbero decine di migliaia, se non milioni, di richieste di atti da parte di terzi non controinteressati.

Sembra che in questa occasione vi sia un accordo sulla legge: sarebbe la prima volta su 360, ma lo verificheremo alla fine (infatti vi saranno probabilmente alcuni distinguo nel corso dell'esame da parte dell'Assemblea). Intendo tuttavia svolgere una considerazione, non strettamente attinente al provvedimento in esame, per rispondere alle osservazioni del collega Bressa relative al fatto che utilizziamo i decreti-legge per metterci dentro di tutto: l'onorevole Bressa ha ragione, spesso accade. Egli ha anche citato gli interventi di Ciampi con i quali siamo stati richiamati

al dovere di non introdurre disposizioni eterogenee nei decreti-legge. Si tratta tuttavia dell'ennesimo infortunio di Ciampi, il quale in un'altra occasione ci ha invitati a non approvare una legge finanziaria contenente pochi articoli e molti commi, dimenticando di aver presentato nel 1999 una legge finanziaria con 3 articoli e 800 commi! In questa occasione è incorso in un ulteriore infortunio, dimenticando che quando egli ricopriva la carica di ministro fu presentato un decreto-legge relativo a 86 argomenti diversi.

Qualora, dopo aver svolto per la trentosessantaseiesima volta una discussione generale, si avesse da parte dell'opposizione non tanto un voto favorevole, che è relativo, quanto il riconoscimento di aver approvato una buona legge, sarebbe la prima volta che ciò accade in tre anni e mezzo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle ulteriori modifiche introdotte dal Senato.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3890-B).**

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore e il rappresentante del Governo rinunciano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dei Protocolli di attuazione della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi, con annessi, fatta a Salisburgo il 7 novembre 1991 (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (2381-B) (ore 16,38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già

approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dei Protocolli di attuazione della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi, con annessi, fatta a Salisburgo il 7 novembre 1991.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 2381-B)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il vicepresidente della Commissione affari esteri, onorevole Rivolta, ha facoltà di svolgere la relazione in sostituzione del relatore, onorevole Landi di Chiavenna.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*. Signor Presidente, il provvedimento in esame è già stato discusso e licenziato da questa Assemblea e inviato al Senato, che ha introdotto alcune modifiche pienamente condivisibili.

Si è deciso al Senato, e noi come Commissione abbiamo concordato (la relazione dell'onorevole Landi di Chiavenna era in questa direzione), che venisse soppresso il Protocollo trasporti e che, di conseguenza, si modificasse la clausola di copertura finanziaria.

La motivazione della soppressione del Protocollo trasporti, quindi del punto della Convenzione che lo riguarda, è evidente di per sé: infatti approvare quel Protocollo così come, forse con una leggera superficialità, era stato elaborato in un primo momento anche da quest'Assemblea, significherebbe mettere a rischio la realizzazione di tutte le infrastrutture già previste dalla delibera CIPE n.121 del 2001 e l'utilizzo, anche in futuro, di vie di sbocco della produzione italiana verso i mercati europei.

Noi siamo tutti consci del fatto che, oggettivamente, uno dei gravi problemi che l'Italia potrebbe trovarsi ad affrontare sia la carenza di sbocchi verso il nord Europa, che, non dimentichiamolo, costituisce la parte più importante di tutti mercati esteri del nostro paese. La nostra economia vive sulla trasformazione, quindi importazione di materie prime, trasformazione delle stesse ed esportazione dei prodotti finiti. Se noi dovessimo, con l'aumentata esigenza di un canale di comunicazione, «autocastarci», non faremmo altro che mettere in difficoltà la nostra stessa economia; è, quindi, ovvio che un Protocollo di questo genere, particolarmente restrittivo, come lo era la parte riguardante i trasporti all'interno di questo Accordo sulla protezione delle Alpi, non sarebbe che una grave penalizzazione.

Concordiamo, dunque, con il Senato sul fatto che la Convenzione nel suo insieme possa andare bene, ma che l'aspetto riguardante i trasporti vada modificato. La clausola della copertura finanziaria è stata modificata di poco, proprio ciò che riguarda questo provvedimento: il valore, inizialmente previsto di 462.765 euro all'anno, è stato ridotto a 456.565 euro all'anno a decorrere dal 2003.

Su questo aspetto direi che non vi sia altro da aggiungere, salvo il fatto che il Governo, interpellato esplicitamente dalla Commissione sull'argomento in due occasioni, per bocca del viceministro Mario Tassone e del ministro Rocco Buttiglione, ha dichiarato di concordare con la messa *a latere* di questo aspetto riguardante i trasporti, mentre ha richiesto una rapida approvazione della Convenzione nel suo complesso.

Come Commissione abbiamo deciso che questa è la strada ed è in questo senso che proponiamo il provvedimento all'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

Rivolgo un augurio al senatore Bettamio per la funzione recentemente attribuitagli.

GIAMPAOLO BETTAMIO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo è d'accordo con quanto espresso dall'onorevole Rivolta, sottolineando l'aspetto, già da lui rilevato, che l'esigenza della pausa di riflessione, richiesta per il Protocollo dei trasporti, non provochi ritardi nella adozione dei Protocolli, che — come si diceva — è essenziale anche nell'interscambio fra i paesi dell'Unione europea.

Rimettendosi, dunque, a quanto è stato detto, il Governo si dichiara favorevole alla ratifica dei Protocolli.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, ci tengo a sottolineare che intervengo non perché fossi presente alla discussione dei due precedenti punti all'ordine del giorno, ma perché si tratta di un argomento che mi interessa particolarmente, e di cui mi ero occupato anche quando, nella passata legislatura, avevo responsabilità di Governo.

Ho ascoltato con un certo stupore le argomentazioni del, peraltro ottimo, collega Rivolta, mentre, associandomi anch'io agli auguri di buon lavoro al senatore Bettamio per il recente incarico, non mi stupisco che egli abbia detto le cose che ha detto, perché probabilmente non ha maturato, nei pochi giorni trascorsi dall'attribuzione del suo incarico, l'esatta consapevolezza di ciò che stiamo facendo in questo momento in aula.

Vorrei ricordarvi che ci stiamo occupando della ratifica dei Protocolli di attuazione della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi.

Ebbene, affinché le convenzioni abbiano significato, v'è bisogno di una sostanziale condivisione tra tutti i paesi che contraggono l'impegno internazionale. Premesso che l'Italia era rimasta ultima nella ratifica dei Protocolli in esame, nel novembre del 2000, a Lucerna, durante i lavori della sessione plenaria, il Governo italiano si assunse la responsabilità di garantire la ratifica della Convenzione per la protezione delle Alpi ed anche l'ado-

zione del Protocollo trasporti. In quell'occasione, il Governo italiano si fece in qualche modo portatore di un'interpretazione autentica del significato del suddetto Protocollo. In particolare, fu chiarito — in maniera estremamente precisa e puntuale — che le cose indicate dal collega Rivolta erano assolutamente estranee al novero delle problematiche cui si aveva riguardo: l'adozione del Protocollo trasporti aveva un significato relativamente ad opere nuove che si sarebbero dovute intraprendere per l'attraversamento transalpino.

Non so dove viva il collega Rivolta, ma chiunque viva nelle Alpi, come il sottoscritto, sa perfettamente che non v'è alcun cittadino alpino che auspichi un ulteriore nuovo attraversamento transfrontaliero delle Alpi. I valichi attualmente esistenti sono necessari e sufficienti. Si tratta di ragionare sul potenziamento dell'esistente, non in merito alla creazione di nuovi varchi transfrontalieri transalpini. E se vi fosse la percezione di cosa significhi vivere nelle Alpi e di cosa significhi essere cittadini della montagna, non si ascolterebbero le affermazioni che sono state fatte in quest'aula qualche istante fa.

La cosa è particolarmente grave perché l'atteggiamento del Governo italiano finisce per togliere in qualche modo significato alla stessa Convenzione per la protezione delle Alpi. Quest'ultima nasce dall'intuizione straordinaria di molti paesi (che nelle Alpi hanno interessi e cittadini che vi vivono) i quali si sono attivati per la tutela del patrimonio alpino — dell'ambiente, della cultura e della civiltà alpini — e, in definitiva, della stessa possibilità, per i cittadini di montagna, di poter continuare a vivere nelle zone montane. Senza i cittadini, le montagne non torneranno alla situazione romantica di cento o duecento anni fa, ma semplicemente smetteranno di essere abitate e, quindi, di esistere!

La comunità delle Alpi è la più antica comunità in cui l'insediamento umano ha fatto i conti con la dimensione ambientale. Millenni di storia stanno a certificare come l'intervento dell'uomo nell'ambiente alpino abbia significato una modificazione

razionale dell'ambiente stesso ed abbia consentito di conservarlo. All'origine di tale straordinaria storia della comunità alpina vi sono fortissime e radicatissime tradizioni di autogoverno, di autonomia e di libertà delle popolazioni, le quali si sono date le proprie istituzioni di governo.

La Convenzione per la protezione delle Alpi aveva la grande intuizione di stabilire che il governo delle Alpi dovesse prescindere dai confini nazionali, che vi fosse, cioè, la necessità di una struttura (in questo caso, non istituzionale), di un accordo politico e culturale che consentisse alla regione alpina di non essere frammentata e separata dai confini nazionali: la comunità alpina rappresenta un *unicum* e come tale deve essere governata. Non esiste un problema di traffico per l'Austria che non costituisca un identico problema di traffico per l'Italia, la Svizzera, la Francia o la Slovenia! Se non riusciamo a comprenderlo, non comprendiamo cosa sono le Alpi!

Perciò, quando si afferma che il Governo italiano fa bene a rinunciare alla sottoscrizione del Protocollo trasporti perché, in tal modo, non ci «castriamo» rispetto a quelle che saranno le esigenze future degli sbocchi verso il nord Europa, si dice una bestialità assoluta: in primo luogo, perché non c'è bisogno di nuovi valichi transfrontalieri e, in secondo luogo, perché, collega Rivolta, il problema non è del Governo italiano.

Il problema è dei cittadini che vivono nelle Alpi e che vogliono continuare a viverci. Senza i cittadini che vivono nelle Alpi, per lei, che probabilmente vive in pianura, si determinerebbero effetti devastanti dal punto di vista climatico ed ambientale. Quindi, chi rimane in montagna chiede il rispetto delle proprie decisioni, del proprio autogoverno, della determinazione delle scelte fondamentali riguardanti il futuro della propria economia.

Stralciare dalla Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi il protocollo trasporti significa non capire alcunché dei trasporti transalpini (l'abc di tali temi), delle Alpi e del diritto interna-

zionale; peraltro, al Governo è affidata l'attuazione di una convenzione che abbiamo deciso di sottoscrivere responsabilmente! In definitiva, tutto ciò significa far fallire la Convenzione e vanificare la grande intuizione di chi aveva voluto la Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi, ossia un governo autonomo, un autogoverno delle popolazioni di montagna rispetto al proprio futuro e al proprio destino.

Onorevole Rivolta, lei, che ha sostituito il relatore, Landi di Chiavenna, ma ne ha condiviso perfettamente i ragionamenti, commette un immenso errore di prospettiva: in questo caso, il Governo nazionale non ha la potestà di decidere che cosa deve accadere nelle Alpi; lo deve fare insieme a tutti gli altri governi, ma soprattutto alle comunità alpine. Se c'è una forza nella Convenzione delle Alpi, si tratta di una forza limitata; infatti siamo ben lontani dall'esigenza di autogoverno ambientale e regionale, che dovrebbe caratterizzare le comunità alpine, che aprirebbe nei confronti dell'Europa una nuova prospettiva per l'organizzazione istituzionale dell'Europa stessa (se davvero vogliamo parlare di Europa dei cittadini). Un Governo nazionale che si assume la responsabilità di vanificare l'attuazione di un protocollo, vanifica la stessa esistenza e la stessa intuizione della Convenzione delle Alpi!

Vi assumete una grandissima responsabilità per niente, perché non vi sarà alcuna forza nel Governo italiano che consentirà di fare ciò che lei ha chiesto. Non si tratta di autocastrarsi. Lei, se vuole realizzare un passaggio transfrontaliero, non lo può decidere come Governo italiano! Lo deve decidere come Governo italiano insieme ai governi austriaco, francese tedesco, sloveno e svizzero. Poiché la Slovenia, l'Austria, la Francia, la Svizzera e la Germania non ne vogliono più sapere di nuovi passaggi transfrontalieri, lei sta gettando alle ortiche una grande intuizione per nulla! Ancora una volta il Governo italiano dimostra la propria ar-

roganza ed impotenza, imponendo scelte che saranno la scelta dell'impotenza e dell'incapacità di fare alcunché.

Per affermare tale principio (non so da chi vi sia stato dettato, probabilmente più da qualche interesse particolare che non da una visione del governo delle comunità alpina), state gettando alle ortiche uno dei pochi passi importanti che la comunità delle Alpi aveva visto compiere dai Governi nazionali nel corso di questi anni. È una responsabilità gravissima, sulla quale vi invito a riflettere seriamente ed attentamente.

Non si tratta di stralciare una «normetta», ma di vanificare un accordo internazionale. Vi assumete questa responsabilità? Benissimo, tuttavia sappiate cosa state facendo in questo momento e la gravità delle conseguenze che la vostra decisione potrà determinare, non solo per il futuro delle Alpi, ma anche per la credibilità del Governo italiano rispetto agli altri governi alpini.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 2381-B)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il vicepresidente della III Commissione, onorevole Rivolta.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*. Signor Presidente, l'intervento dell'onorevole Bressa è stato accalorato, appassionato e, a suo modo, anche informato. È giusto, dunque, fare qualche precisazione a nome del relatore, onorevole Landi Di Chiavenna. Forse, non ho sottolineato a sufficienza come l'Italia sia un paese che ha la maggior parte delle proprie esportazioni nell'asse nord-sud dell'Europa.

Ora, noi siamo in un certo senso sotto scacco, non tanto o soltanto perché ci sono le Alpi a fare da confine tra noi e questi

paesi, ma soprattutto perché i paesi che sono nostri confinanti impongono dei vincoli (di trasporto e di passaggio), comprensibili dal loro punto di vista, ma che finiscono col penalizzare pesantemente il transito delle merci dei nostri autotrasportatori.

Credo sia volontà della maggioranza politica di questo paese (e mi immagino anche del Governo) trovare tutte le soluzioni possibili per poter dare uno spazio ed una forza maggiore ai nostri autotrasportatori e ai nostri esportatori; tuttavia, non sempre il fattore negoziale con i paesi vicini ci mette in posizione di forza. A volte, per poter cercare di aumentare il nostro potere negoziale, dobbiamo fare degli atti, che apparentemente non ci portano nella direzione voluta e che sono dei piccoli e temporanei *détour*. In questo caso — bisogna sottolinearlo —, quando il Senato e poi in seguito la Camera, con le rispettive maggioranze (perché non è stato il Governo, è stato il Senato a porre il problema e a decidere lo stralcio; il Governo l'ha condiviso, dalle dichiarazioni fatte in Commissione), hanno deciso di soprassedere all'approvazione di questo protocollo trasporti e di procedere con tutto il resto della convenzione, non hanno inteso bocciare il protocollo trasporti; in linea di principio, la filosofia di fondo è abbastanza condivisibile; il problema è questo: se noi avessimo dovuto approvarlo in questo momento, ci saremmo legati le mani da soli e avremmo diminuito anche il nostro potere negoziale. Noi lo accantoniamo temporaneamente; nel frattempo si cerca di fare il possibile per far sì che le limitazioni che i paesi nostri confinanti pongono oggi in atto contro il passaggio delle nostre merci, sia in entrata sia in uscita, siano riviste, ritoccate a favore delle nostre stesse merci.

Io non escludo che in un secondo momento si possa rivedere la situazione, magari anche approvando questo stesso protocollo; non escludo che esso possa essere modificato in maniera a noi più favorevole nel suo complesso; di sicuro non ci si dimentica — né nel momento in

cui lo si accantona per motivi principalmente negoziali, né un domani quando lo si approverà o lo si modificherà — dei valori di cui sono portatrici le nostre genti alpine e del fatto — questo è importante e forse il collega Bressa lo sottolineava — che per il nostro paese continuare a trasferire al di là delle Alpi le nostre merci e a ricevere le materie prime, quando esse arrivano dal nord Europa, non è un *optional*, ma una questione di sopravvivenza, è aria che respiriamo. È per questo, quindi, che riconfermo il nostro giudizio favorevole sull'approvazione della convenzione, ma con lo stralcio del protocollo trasporti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIAMPAOLO BETTAMIO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, intervengo molto brevemente. Per non far perdere tempo, dico fin d'ora che il Governo non ha obiezioni sulle restanti ratifiche all'ordine del giorno. In merito a quanto sostenuto dal collega Bressa, devo dire che la sua difesa delle popolazioni montane mi trova perfettamente d'accordo (e non solo me). È stato proposto lo stralcio del protocollo trasporti proprio per approfondire la compatibilità di questo con l'ecosistema alpino da tutelare. La preoccupazione che noi ci poniamo è proprio quella espressa dall'onorevole Bressa; tuttavia sono necessari ulteriori approfondimenti: non possiamo approvare un qualcosa che ci lascia dubbiosi. Questa è la ragione per la quale, pur condividendo il protocollo nella sua interezza, proprio per non ritardare gli interventi cui faceva riferimento il collega, abbiamo stralciato (per un approfondimento successivo) questo settore particolare dei trasporti. Volevo precisare pertanto che siamo sulla stessa lunghezza d'onda. Non vorrei che ciò non apparisse ed emergesse invece un contrasto con quanto si diceva poco fa.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Organizzazione dei tempi di discussione dei disegni di legge di ratifica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge di ratifica nn.: 5070, 4911, 4912, 4918, 4914, 4913, 5071, 4910.

Comunico che lo schema recante la ripartizione del tempo complessivo riservato all'esame dei disegni di legge di ratifica all'ordine giorno è riprodotto in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

Discussione del disegno di legge: S. 2796.

– Ratifica ed esecuzione dell'accordo istitutivo del Network internazionale di Centri per l'astrofisica relativistica ICRANET in Pescara, con annesso statuto, fatto a Roma il 19 marzo 2003 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (Approvato dal Senato) (5070) (ore 17).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'accordo istitutivo del Network internazionale di Centri per l'astrofisica relativistica ICRANET in Pescara, con annesso statuto, fatto a Roma il 19 marzo 2003, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 5070)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il vicepresidente della Commissione affari esteri, onorevole Rivolta, in sostituzione del relatore, onorevole Pacini.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*. Signor Presidente, come a lei è noto, i parlamentari si trovano a discutere un po' di tutte le materie sicché,

in un certo senso, dovrebbero, per così dire, essere dei Leonardo da Vinci, o ancor più.

PRESIDENTE. Non vi è pericolo...

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*. Dovrebbero discutere sapendo di tutto un po'; però, purtroppo, siamo costretti ad ammettere – con noi stessi, con i colleghi e con gli altri –, di non poter essere perfettamente informati su tutto, sicché dobbiamo via via approfondire gli argomenti.

Come lei ha annunciato, stiamo per approvare la ratifica e l'esecuzione dell'accordo che istituisce il Network internazionale di Centri per l'astrofisica relativistica ICRANET in Pescara; durante la discussione in Commissione, peraltro, ci siamo chiesti cosa fosse l'astrofisica relativistica. Dell'astrofisica, tutti sappiamo; della teoria della relatività tutti abbiamo sentito. Ma « astrofisica relativistica » credo (e comunque confesso la mia totale ignoranza) sia un'espressione sconosciuta alla maggior parte se non a tutti i componenti l'Assemblea.

Perciò – anche ad uso di eventuali ascoltatori che seguissero i lavori dell'Assemblea attraverso i canali di trasmissione –, vorrei chiarire che l'astrofisica relativistica (ci siamo evidentemente documentati) è una branca dell'astronomia che indaga la composizione e la dinamica della materia energia nei fenomeni dell'universo, servendosi di modelli interpretativi di meccanica quantistica e della teoria della relatività. Per meglio chiarire, gli esempi di teorie tipiche dell'astrofisica relativistica sono quelli riguardanti il fenomeno da tutti conosciuto del *big bang* ed i buchi neri.

È inutile dare maggiori dettagli; ora, almeno, in tal modo, si sarà reso noto cosa sia l'astrofisica relativistica anche a chi come noi non fa parte degli specialisti.

Si istituisce un Network internazionale con centro a Pescara che si occuperà di tali studi; la Commissione ne ha dibattuto e l'onorevole Pacini ha svolto in Commissione una relazione molto accurata. L'opi-

nione della Commissione, all'unanimità, è pertanto che il provvedimento sia da approvarsi (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIAMPAOLO BETTAMIO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo, signor Presidente, alle considerazioni testé svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 2060.
— **Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione concernente la reciproca assistenza amministrativa in materia fiscale tra gli Stati membri del Consiglio d'Europa ed i Paesi membri dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico-OCSE, con Allegati, fatta a Strasburgo il 25 gennaio 1988, e sua esecuzione (Approvato dal Senato) (4911) (ore 17,02).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione concernente la reciproca assistenza amministrativa in materia fiscale tra gli Stati membri del Consiglio d'Europa ed i Paesi membri dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico-OCSE, con Allegati, fatta a Strasburgo il 25 gennaio 1988, e sua esecuzione.

(Discussione sulle linee generali
— *A.C. 4911)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il vicepresidente della Commissione affari esteri, onorevole Rivolta, ha facoltà di svolgere la relazione, in sostituzione del relatore, onorevole Landi di Chiavenna.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*. Signor Presidente, come lei ha poc'anzi chiarito, la Convenzione riguarda la « reciproca assistenza amministrativa in materia fiscale tra gli Stati membri del Consiglio d'Europa ed i Paesi membri della Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico-OCSE ».

L'oggetto risiede nel fornire alle amministrazioni fiscali di questi paesi strumenti comuni per il contrasto dell'evasione a livello sia nazionale sia internazionale, integrando gli strumenti giuridici già esistenti nel campo dell'assistenza amministrativa. Per quanto riguarda l'Italia in particolare, tali strumenti sono: scambio di informazioni, verifiche fiscali simultanee, assistenza reciproca con gli altri paesi alla riscossione, recupero dei crediti tributari e notifica dei documenti. Proprio sull'assistenza alla riscossione, sulla notifica dei documenti e sulle verifiche simultanee si registra il maggiore valore aggiunto che deriva dalla ratifica di questa convenzione.

L'esame in Commissione, seguito alla relazione dell'onorevole Landi di Chiavenna, è stato condotto in maniera positiva; ritengo non vi sia altro da aggiungere, se non che anche in quella sede eravamo convenuti all'unanimità sull'utilità di questo accordo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo concorda con la relazione testé svolta.

Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 2228.
– Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Turchia sulla cooperazione scientifica e tecnica, fatto a Roma il 21 febbraio 2001 (Approvato dal Senato) (4912) (ore 17,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Turchia sulla cooperazione scientifica e tecnica, fatto a Roma il 21 febbraio 2001.

(Discussione sulle linee generali
– A.C. 4912)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

La relatrice, onorevole Baldi, ha facoltà di svolgere la relazione.

MONICA STEFANIA BALDI, *Relatore*. Signor Presidente, desidero innanzitutto associarmi anch'io agli auguri di buon lavoro formulati al neosottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Giampaolo Bettamio.

Per quanto concerne la ratifica dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Turchia sulla cooperazione scientifica e tecnica, vorrei ricordare che si tratta di un accordo firmato a Roma già il 21 febbraio 2001 (esso è stato firmato, dunque, ben quattro anni fa) e che tale Accordo è stato approvato in Commissione affari esteri il 15 luglio 2004. Si tratta di una ratifica importante poiché, tra l'altro, il trattato è estremamente datato.

Vorrei evidenziare che tale Accordo si compone di un preambolo e di 11 articoli. L'articolo 1 indica l'obiettivo generale del-

l'Accordo, mentre l'articolo 2 precisa che la cooperazione in oggetto verrà sviluppata per via diplomatica, con specifiche intese successive (come è ribadito anche all'articolo 9), alle quali potranno partecipare anche istituzioni private.

L'articolo 3 precisa le attività nelle quali potranno realizzarsi la collaborazione scientifica e tecnologica tra le parti, vale a dire progetti congiunti, scambi di esperti, flussi di informazioni e borse di studio per specializzazioni postuniversitarie.

In base all'articolo 4, le parti favoriranno la sistematicità nella cooperazione scientifico-tecnologica, attraverso la possibilità di redigere congiuntamente, anche a cura di enti e istituzioni nominate dalle parti, i programmi quadro generali ed i programmi specifici.

Allo scopo di verificare l'attuazione ed il livello di applicazione dell'Accordo, è istituita, ai sensi dell'articolo 6, una commissione congiunta, nella quale i rappresentanti delle parti potranno essere affiancati da esperti di enti od istituzioni da loro nominati.

L'articolo 7 stabilisce, salvo diverse previsioni nei successivi accordi specifici di attuazione, che le spese connesse al trasferimento di esperti ed attrezzature tra i due paesi saranno sostenute dalla parte inviante, mentre saranno a carico dell'altra parte contraente i costi per alloggio, mantenimento, assistenza medica e trasporti locali.

In base all'articolo 8, entro sei mesi dall'entrata in vigore dell'Accordo, un apposito protocollo tra le parti determinerà lo statuto degli esperti da essi nominati.

Gli articoli 10 e 11, infine, contengono le clausole finali, in base alle quali è prevista per l'Accordo una durata quinquennale, con successiva tacita proroga annuale, salvo denuncia di una delle parti, per via diplomatica, da inoltrare almeno sei mesi prima della scadenza. La denuncia dell'Accordo non avrà effetto sui progetti in corso nell'ambito della cooperazione prevista dall'Accordo stesso.

Il disegno di legge di ratifica, invece, consta di quattro articoli. I primi due

recano l'autorizzazione alla ratifica dell'Accordo di cooperazione scientifica e tecnica tra l'Italia e la Turchia ed il relativo ordine di esecuzione. L'articolo 3 reca, invece, la norma di spesa, finalizzata a coprire gli oneri derivanti dall'attuazione dell'Accordo, per i quali è autorizzata la spesa di 258.720 euro per il 2004, di 252.555 euro per l'anno 2005 e di 258.720 euro annui a decorrere dal 2006.

La relazione tecnica allegata al disegno di legge atto Senato n. 2228 specifica dettagliatamente gli oneri che l'applicazione dell'Accordo comporta, oltre che la copertura delle spese di missione e di viaggio di tre funzionari, che parteciperanno, ad Ankara, alle riunioni della commissione congiunta, istituita dall'articolo 6 dell'Accordo stesso.

È importante rilevare che l'Accordo si configura come un concreto strumento di esercizio della politica culturale italiana nei confronti della Turchia, poiché, oltre a fornire un quadro per la regolazione dei rapporti bilaterali, nell'ambito della cooperazione tecnico-scientifica, rende disponibili le risorse necessarie ad avviare una serie di iniziative.

La copertura di tali oneri è reperita nello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2004-2006, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente del fondo speciale dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

In conclusione, la Turchia riveste un ruolo chiave — strategico e culturale — nello scenario internazionale, in considerazione dell'entità della sua popolazione, della sua posizione geografica e della vastità del mercato che rappresenta. A tale proposito, vorrei ricordare l'accordo storico raggiunto a Bruxelles il 17 dicembre 2004, sul testo proposto dalla Presidenza olandese, con cui il paese ha avviato le procedure per l'adesione all'Unione europea, richiesta già dal 1987. Tra l'altro, è indubbio che vi è la necessità di coinvolgere le opinioni pubbliche in questo dibattito storico. La Turchia deve applicare

al cento per cento le riforme intraprese e vigilare, in particolare, sulla loro attuazione, nello specifico procedendo contro gli autori di atti di tortura e di altre violazioni dei diritti umani.

È indubbio che la Turchia ha compiuto numerosi sforzi per corrispondere, attraverso opportuni interventi legislativi, agli *standard* fissati dall'Unione europea per la futura adesione del paese, soprattutto nel campo del rispetto dei diritti umani e dell'ampliamento di quelli civili, nonché del riconoscimento delle minoranze religiose, linguistiche e culturali. A tal fine, sono stati approvati, lo scorso anno, ben sette pacchetti legislativi volti ad ampliare la libertà di stampa, eliminare dalla Costituzione il riferimento alla pena di morte, rafforzare le pari opportunità tra i sessi, ridurre il ruolo di controllo sociale delle Forze armate ed introdurre il controllo della Corte dei conti sulle spese militari.

Alla luce di quanto detto, ritengo molto importante procedere all'approvazione del provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo concorda con il relatore.

Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 2656.

— Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Armenia sulla cooperazione in materia di cultura, istruzione, scienza e tecnica, fatto a Yerevan il 15 aprile 2003 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (Approvato dal Senato) (4918) (ore 17,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecu-

zione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Armenia sulla cooperazione in materia di cultura, istruzione, scienza e tecnica, fatto a Yerevan il 15 aprile 2003, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4918)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il vicepresidente della Commissione Affari esteri, onorevole Rivolta, in sostituzione del relatore, onorevole Naro.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*. Signor Presidente, questo accordo, fatto fra il Governo italiano e il Governo della Repubblica di Armenia è uno di quei tipi di accordo-quadro che ci è già capitato di firmare e ratificare con diversi Governi. È abbastanza simile, dal punto di vista tecnico, a quello poco fa illustrato dall'onorevole Baldi. L'unica peculiarità cui potremmo far riferimento è relativa alla particolare situazione geopolitica dell'Armenia, un paese del Caucaso, appartenente all'ex Unione sovietica, con un contenzioso aperto con un altro paese altrettanto amico dell'Italia — l'Azerbaijan — che riguarda la regione del Nagorno-Karabakh.

Il presente accordo non ha alcuna rilevanza nei confronti della situazione di tale area, e credo che sia bene che la sua ratifica — come è stato evidenziato in Commissione — avvenga a distanza di poco tempo da un accordo, sempre di carattere tecnico, firmato con lo stesso Azerbaijan, perché ciò consente all'Italia di mostrare a tutti e due i paesi la sua sincera volontà di amicizia con entrambi e, contemporaneamente, consentire, attraverso tali gesti di evidente amicizia, di aiutare detti paesi ad incamminarsi sulla strada — difficile, ma necessaria — della soluzione consensuale del problema cui si è fatto riferi-

mento, ossia quello del Nagorno-Karabakh, e dei profughi che, fuggiti da tale area, si trovano oggi in Azerbaijan.

In Commissione, si è convenuto all'unanimità che tale è la strada da seguire e che il provvedimento debba essere approvato (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo concorda con il relatore.

Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 2478.

— Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla conservazione dei cetacei del Mar Nero, del Mediterraneo e dell'area atlantica contigua, con annessi ed Atto Finale, fatto a Monaco il 24 novembre 1996 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (Approvato dal Senato) (4914) (ore 17,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla conservazione dei cetacei del Mar Nero, del Mediterraneo e dell'area atlantica contigua, con annessi ed Atto Finale, fatto a Monaco il 24 novembre 1996, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4914)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Rizzi.

CESARE RIZZI, *Relatore*. Signor Presidente, anche l'Accordo che stiamo esaminando, come quello relativo alla con-

servazione delle popolazioni di pipistrelli che seguirà, si basa originariamente sulla Convenzione di Bonn del 1979, ratificata in Italia con legge del 25 gennaio 1983, n. 42.

La Convenzione di Bonn mira alla salvaguardia delle specie migratorie appartenenti alla fauna selvatica, con particolare riguardo a quelle minacciate ed a quelle in cattivo stato di conservazione. Le nazioni che hanno sottoscritto la Convenzione e che sono geograficamente dislocate nelle aree delle specifiche migratorie menzionate sono impegnate a conservare e ripristinare gli habitat naturali, prevenire e minimizzare gli effetti che avversano il naturale movimento migratorio, prevenire, ridurre e controllare eventuali fattori che mettono a rischio la sopravvivenza della specie stessa, proibire il prelievo di animali appartenenti a tali specie.

La Convenzione di Bonn, che ha carattere generale e principalmente programmatico, ha trovato concreta applicazione tramite ulteriori accordi dedicati a singole specie che coinvolgono, in particolare, i paesi di passaggio delle migrazioni. EUROBATS e ACCOBAMS sono i due più importanti Accordi per i quali l'Italia è stata coinvolta.

ACCOBAMS si occupa della conservazione dei cetacei del Mediterraneo, del Mar Nero e delle contigue aree atlantiche e prevede da parte di ogni firmatario un impegno a livello normativo, socio-economico, nonché scientifico, per la riduzione al minimo degli effetti delle attività antropiche sulla sopravvivenza dei cetacei in questi mari. L'Accordo prevede, inoltre, la creazione di una rete di aree marine protette e la regolamentazione di attività di pesca dei cetacei.

Per l'attuazione della legge di ratifica il Governo propone l'autorizzazione della spesa di euro 512.980 per l'anno 2004 ed uno stanziamento di euro 522.600 annui a decorrere dal 2005. ACCOBAMS è stata firmata da quasi tutti i paesi del Mediterraneo ed è stata successivamente ratificata da dieci paesi.

Come per l'Accordo EUROBATS, ritengo che l'approvazione del provvedi-

mento in esame debba essere conclusa al più presto e senza ulteriori ritardi, considerando che entrambi gli Accordi attendono ormai da molti anni la ratifica da parte del nostro paese.

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo concorda con la relazione svolta.

È iscritto a parlare l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, intervengo solo per esprimere un auspicio. All'articolo 3 si rimanda ad una struttura organizzativa. Vorrei ricordare al Governo che nel Mediterraneo forse le maggiori cognizioni sui cetacei spettano all'acquario di Napoli, che ha eminentissimi scienziati che studiano prettamente queste specie.

PRESIDENTE. Mi fa piacere sapere che siamo attrezzati anche per questo.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 4914)*

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore e il rappresentante del Governo rinunciano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: S. 2477.
— Adesione della Repubblica italiana all'Accordo sulla conservazione delle popolazioni di pipistrelli europei (EUROBATS), con emendamenti, fatto a Londra il 4 dicembre 1991, e sua esecuzione (Approvato dal Senato) (4913) (ore 17,16).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Adesione della Repubblica italiana all'Accordo sulla conservazione delle popolazioni di pipistrelli eu-

ropei (EUROBATS), con emendamenti, fatto a Londra il 4 dicembre 1991, e sua esecuzione.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4913)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Rizzi, ha facoltà di svolgere la relazione.

CESARE RIZZI, *Relatore*. Signor Presidente, passiamo dai cetacei ai pipistrelli: è un giardino zoologico...!

L'Accordo sulla conservazione dei pipistrelli in Europa, denominato EUROBATS, è finalizzato alla protezione dei chiroterri e alla salvaguardia del loro *habitat* e delle relative rotte migratorie.

L'Accordo è stato sottoscritto sulla base della Convenzione sulla conservazione della specie migratoria appartenente alla fauna selvatica, cui l'Italia ha aderito con legge 25 gennaio 1983, n. 42, e, in particolare, dell'articolo 4, paragrafo terzo, della Convenzione stessa, il quale prevede che gli Stati parte della Convenzione sul cui territorio esistano delle specie migratrici incluse nell'appendice 2 si impegneranno a concludere gli accordi ogni qual volta questi siano utili alle citate specie, dando priorità alle condizioni di conservazione sfavorevoli.

La popolazione dei chiroterri in Europa negli ultimi anni ha registrato un calo numerico significativo, imputabile, secondo gli esperti, alle alterazioni ambientali e, in particolare, all'utilizzo di pesticidi, alla distruzione e al disturbo dei siti di svernamento e di riproduzione e dei dormitori.

La tutela della specie dei chiroterri presenti in Europa richiede, dunque, soprattutto la tutela dei loro rifugi ed un'adeguata gestione agricola e forestale coordinata tra i vari Stati che ospitano le popolazioni nei loro spostamenti stagionali.

Considerato anche l'ampio raggio di movimento dei chiroterri, è fondamentale che l'azione di tutela, oltre ad essere coordinata, sia il più ampia possibile anche geograficamente e che perciò il più ampio numero di paesi si impegni nell'Accordo in oggetto e l'Italia in particolare, considerando che il nostro paese ospita quasi tutte le specie europee di chiroterri sul proprio territorio.

Nel nostro paese lo studio e la ricerca sui chiroterri sono stati, purtroppo, a lungo carenti con la conseguente mancanza di una regolamentazione adeguata circa la loro tutela. Solo di recente è stato avviato uno studio accurato da parte dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica (INFS), su incarico del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio — Direzione per la conservazione della natura, per la redazione di un piano di azione nazionale che permetta di individuare gli indirizzi e la priorità nella gestione di tale patrimonio faunistico, facilitandone la pianificazione e la programmazione.

Lo studio è in fase di pubblicazione, ma i risultati hanno messo chiaramente in evidenza che allo stato attuale la normativa italiana in materia non è in grado di proteggere adeguatamente questa specie, per il quale è stato riconosciuto a livello internazionale il rischio di estinzione.

Attenendosi a quanto previsto dall'Accordo EUROBATS, anche il nostro paese potrebbe dunque realizzare passi avanti significativi perché i rappresentanti del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio parteciperebbero ad incontri di discussione e di definizione di piani di azione di vasta portata per un'efficace tutela nella quale ciascuno Stato dovrà impegnarsi nei confronti delle altre parti contraenti.

Dal punto di vista finanziario, con la ratifica dell'Accordo l'Italia si impegna a versare all'organizzazione un contributo annuale che dipende dal bilancio annuale e dal numero dei paesi finanziatori, che ad oggi sono 26 di 48 compresi nell'area geografica. Per il 2003 il Governo, nel presentare la proposta di ratifica, ha quantificato il contributo in 37.334 euro. A

ciò si aggiungono gli oneri finanziari a carico dell'Italia per permettere la partecipazione dei propri rappresentanti agli incontri con gli altri paesi obbligatoriamente almeno due volte all'anno e per i *meeting* delle parti e del comitato consultivo, oltre alla partecipazione degli esperti italiani ad eventuali gruppi di lavoro.

L'onere complessivo di spesa previsto per il provvedimento è, quindi, di euro 62.134 e verrà iscritto a carico del bilancio del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo concorda con il relatore.

Non vi sono iscritti parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 2880.

– Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale del 2001 sul caffè, con Allegato, adottato a Londra il 28 settembre 2000 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (Approvato dal Senato) (5071) (ore 17,23).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale del 2001 sul caffè, con Allegato, adottato a Londra il 28 settembre 2000, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 5071)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Rizzi.

CESARE RIZZI, *Relatore*. Signor Presidente, il primo Accordo internazionale sul caffè è stato siglato nel 1962 sotto gli auspici delle Nazioni Unite. Lo stesso accordo ha istituito l'organizzazione internazionale del caffè (ICO), in attività dal 1963, con sede a Londra. Scopo dell'organizzazione è mettere a costante confronto paesi produttori e paesi consumatori, con la partecipazione del settore privato, per mantenere e ricercare un equilibrio del mercato mondiale di questo importante prodotto di base. Il suddetto equilibrio deve garantire una giusta remunerazione per i prodotti, una qualità a prezzo adeguato per i consumatori ed un'adeguata trasparenza di informazione sui prodotti in commercio e sulla torrefazione del prodotto. L'attività dell'ICO si sostanzia nella negoziazione di ulteriori accordi che innovano periodicamente quelli esistenti per adeguare gli accordi stessi alle mutazioni del mercato internazionale dei prodotti di base. L'Accordo del 1962 è stato innovato nel 1968, nel 1976, nel 1983 e nel 1994.

Dal 1° ottobre 2001 è in vigore, in via provvisoria, l'Accordo oggetto di ratifica, già recepito anche dall'Unione europea. L'Accordo del caffè del 2001, sottoscritto da 63 paesi che rappresentano il 97 per cento del mercato mondiale del caffè, prevede alcune innovazioni importanti rispetto ai precedenti. Amplifica e ridefinisce gli obiettivi dell'organizzazione che saranno: incoraggiare i paesi membri a sviluppare un'economia del caffè che sia sostenibile puntando al raggiungimento di un equilibrio ragionevole tra domanda ed offerta mondiale; promuovere il consumo del caffè; promuovere la qualità del caffè; promuovere programmi di formazione ed informazione per il trasferimento di tecnologie; analizzare e seguire le preparazioni di progetto per favorire l'economia mondiale del caffè. A differenza dei precedenti, inoltre, l'accordo contiene una clausola sociale che impegna i membri a porre attenzione sulle condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni impegnate nella produzione del caffè ed una clausola sulla gestione sostenibile della produzione e

della trasformazione del prodotto. Con l'Accordo del 2001 viene istituito anche un comitato consultivo per il settore privato ed un comitato di promozione.

Il provvedimento di ratifica non comporta oneri a carico dello Stato in quanto le quote italiane di partecipazione alla gestione amministrativa gravano sul bilancio dell'Unione europea. Si sottolinea che per l'Italia la torrefazione del caffè rappresenta un'attività economica di grande importanza. Stando ai dati del 2002 l'Italia risulta al secondo posto dopo la Germania tra i maggiori esportatori di caffè torrefatto.

Invito, pertanto, i colleghi a procedere rapidamente all'approvazione del provvedimento in questione.

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo concorda con il relatore.

È iscritto a parlare l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, all'articolo 40 della Convenzione è prevista una clausola sociale con la quale i membri dell'ICO si impegnano a prendere in considerazione il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori delle popolazioni impegnate nel settore del caffè. Preannuncio che presenterò un ordine del giorno nel quale chiederò che il Governo impegni coloro i quali saranno nominati nell'ICO per la parte italiana a sorvegliare affinché nei paesi dove si coltiva il caffè non siano utilizzati bambini come manodopera.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 5071)**

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunciano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: S. 2036.
— Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Uganda per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Kampala il 6 ottobre 2000 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (Approvato dal Senato) (4910) (ore 17,27).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Uganda per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Kampala il 6 ottobre 2000, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4910)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il vicepresidente della Commissione affari esteri, onorevole Rivolta, in sostituzione della relatrice, onorevole Paoletti Tangheroni.

DARIO RIVOLTA, Vicepresidente della III Commissione. Signor Presidente, anche questo è un provvedimento di ratifica riguardante un accordo che rientra nella tecnicità ordinaria del lavoro fra Stati. In particolar modo esso si occupa delle doppie imposizioni sul reddito, perché quando ci sono attività economiche italiane in un paese straniero il rischio è che vi sia o una doppia imposizione (cioè in entrambi i paesi) oppure che non ve ne sia nessuna.

Pertanto, sempre più numerosi sono gli accordi bilaterali di questo genere che vengono firmati dall'Italia. Nel caso specifico dell'Uganda, occorre sottolineare che l'Italia sta promuovendo ormai da tempo un'opera di creazione di piccole e medie imprese, soprattutto nel settore agricolo, come ad esempio proprio nella produzione del caffè (argomento del quale si occupava poco fa il collega Rizzi).

Nello specifico, si tratta di far sì che si proceda ad una sola imposizione sul reddito, con esclusione dell'imposizione sul patrimonio. La disciplina contenuta nella Convenzione accoglie il principio generale, secondo il quale i redditi provenienti da beni immobili sono imponibili nello Stato in cui si trovano gli immobili stessi, mentre i redditi provenienti da impresa sono imponibili nello Stato di residenza dell'impresa, a meno che tale impresa non disponga di un'organizzazione stabile situata nel paese ospite. In Commissione non sono state avanzate obiezioni sul fatto che si proceda alla ratifica; anzi, all'unanimità, si è invitato il Parlamento a procedere in tal senso (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo concorda con la relazione svolta dal vicepresidente della Commissione affari esteri.

Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00413, Antonio Leone n. 1-00417 e Antonio Pepe ed altri n. 1-00418 sulla situazione dell'ordine pubblico nella città di Foggia (ore 17,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00413, Antonio Leone n. 1-00417 e An-

tonio Pepe ed altri n. 1-00418 sulla situazione dell'ordine pubblico nella città di Foggia (*vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1*).

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi riservati alla discussione delle mozioni è riprodotto in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni presentate.

È iscritto a parlare l'onorevole Bonito, che illustrerà anche la mozione Violante ed altri n. 1-00413, di cui è cofirmatario.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, ho il compito di illustrare la mozione presentata dal gruppo dei Democratici di sinistra – con la firma peraltro di altri colleghi del nostro schieramento –, che riguarda la situazione dell'ordine pubblico nella città di Foggia. Mi preme sottolineare che già la rubrica, con la quale abbiamo indicato il punto all'ordine del giorno, è a mio avviso non del tutto soddisfacente, giacché con la nostra mozione noi rappresentiamo una situazione complessiva della città dauna e della sua provincia. Si tratta di una situazione che riguarda certo i temi della sicurezza, ma non solo questi, trattandosi di una situazione che attiene allo stato dell'amministrazione della giustizia, con una premessa che necessariamente e doverosamente ricorda e porta al centro del dibattito alcuni episodi recenti e meno recenti, che hanno significativamente segnato la storia di questa parte del territorio, che io ho l'onore altissimo di rappresentare in Parlamento.

Credo anche sia necessario da parte mia svolgere una premessa, giacché è noto che, allorché il dibattito parlamentare attenga a temi di interesse localistico – questa è la prosa che si utilizza nei regolamenti della Camera – tutto appare, in qualche modo, rituale, quasi che sia compito e dovere del rappresentante del

territorio portare all'attenzione dei suoi colleghi temi che, tutto sommato, interessano soltanto quel territorio. Così non è; sarebbe questa una luce artificiale con la quale andiamo ad illuminare la nostra iniziativa politica e parlamentare.

Pensiamo che la situazione che fra poco andrò a rappresentare e che riguarda i popoli della mia provincia meriti un interesse nazionale; non lo penso soltanto io, giacché la mozione della mia parte politica reca la prima firma del presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e ciò ha un significato parlamentare e politico molto preciso. Ciò vuol dire che il gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ritiene che la questione foggiana abbia un rilievo che supera l'interesse territoriale, che sia cioè una questione politica nazionale.

Ciò detto, mi pare giusto ricordare le ragioni per le quali abbiamo assunto questa iniziativa politica e parlamentare. L'onorevole Violante, alcune settimane fa, ha capeggiato una delegazione politica e parlamentare che ha visitato la città di Foggia e la sua provincia, che ha tenuto incontri con le istituzioni della città, con la realtà sociale, culturale, economica e politica della città.

Al termine di questi incontri, il gruppo parlamentare ha avuto maggiore contezza della realtà foggiana che ha meritato gli onori parlamentari, gli onori dell'attenzione nazionale, dell'opinione pubblica per alcuni episodi che, certamente, non illustrano un centro urbano, soprattutto la tradizione e la storia di un territorio. Si è trattato di episodi tristi, espressione di un profondo disagio sociale, che hanno determinato la scelta di una visita politica ed istituzionale.

Al termine di tali incontri, l'impressione che abbiamo tratto e che abbiamo portato con noi non solo nelle nostre menti e nella nostra « borsa » politica, ma anche nei nostri cuori, è stata una sensazione diffusa di insicurezza nella collettività cittadina e provinciale. Anche ciò che è stato affermato dalle autorità istituzionali giudiziarie ci ha fortemente colpiti, giacché abbiamo avuto la rappresenta-

zione di un quadro, in cui la realtà della giurisdizione nella provincia è fortemente frenata dall'insufficienza degli organici, dall'abbandono di politiche di funzionalità della macchina giudiziaria, dall'assenza di mezzi e di strumenti, da una lentezza esasperante dei processi, indotta non solo da un carico giudiziario al di là di ogni media nazionale, ma anche dall'incuria e dalle omissioni imputabili direttamente all'autorità statuale.

È stato allora che abbiamo deciso di presentare la nostra mozione. Non potevamo certo rimanere indifferenti rispetto a dati francamente allarmanti.

Il facente funzione della procura della Repubblica foggiana, infatti, ha riferito per iscritto di aver coinvolto e informato il ministro della giustizia, nonché tutte le altre autorità interessate alla questione giurisdizionali, che, dal 1° gennaio 2002 al 25 novembre 2004, nel circondario del tribunale di Foggia (che non comprende l'intera provincia foggiana) sono stati consumati 100 omicidi e 104 tentati omicidi. Sulla base dei dati forniti dal Censis e riferiti al 2003, Foggia risulta essere in testa nella classifica nazionale per numero di omicidi, superata soltanto da Napoli, Milano e Roma. E il fatto che il raffronto sia proposto con riferimento a questi grandi centri urbani ci fa comprendere come sia ragionevole il dato più preoccupante da dedursi dai dati forniti dal Censis, vale a dire che, ponendo in percentuale il numero di omicidi e di tentati omicidi con la quantità della popolazione, il rapporto più sfavorevole della nazione è quello che investe la città di Foggia e la sua provincia. Cioè, in percentuale, tra il numero dei fatti delittuosi e la quantità della popolazione, Foggia supera Napoli, Milano e Roma.

Si tratta di una situazione che non poteva che allarmare e preoccupare enormemente tutti noi e non soltanto i deputati della provincia di Foggia e che non poteva che essere portata all'attenzione del Parlamento e delle massime istituzioni politiche nazionali.

Infatti, per fronteggiare lo stato di fatto sin qui sintetizzato, esiste una macchina

giudiziaria con organici scoperti (si lamentano carenze di copertura pari al 40 per cento), dove la quasi totalità dei magistrati incaricati del delicato ufficio della procura della Repubblica sono in massima parte uditori giudiziari e dove vi è la seguente situazione paradossale: ogni magistrato della procura sopporta un carico medio di circa 5 mila fascicoli, partecipa a 26 udienze mensili ed è impegnato, sempre su base mensile, in tre-quattro giorni di turno esterno ed in due-tre giorni di turno posta, con la media quotidiana di 80 fascicoli esaminati.

Si tratta di una situazione insostenibile: da una parte, vi è una situazione di criminalità accertata e pericolosa assolutamente abnorme e, dall'altra, vi sono organici assolutamente insufficienti e un palazzo di giustizia in atavica sofferenza.

In questo momento, mentre sto parlando nell'aula di Montecitorio, gli avvocati penalisti della città di Foggia sono in sciopero per un mese. Ciò in quanto, appunto, le udienze non si possono tenere, i giudici sono insufficienti, i cancellieri alle 14 abbandonano il loro ufficio e non si possono verbalizzare le dichiarazioni di testimoni e di imputati con gli strumenti forniti dalla modernità. A Foggia si scrive ancora a mano e i cancellieri verbalizzano con la penna a biro, quando ce l'hanno!

Signor Presidente, questa è la situazione. Una situazione di assoluta e totale gravità perché, ogni qual volta abbiamo denunciato l'insufficienza totale di mezzi per fornire il minimo necessario per la quotidianità di lavoro, il ministro ci ha risposto senza darci neppure la speranza, dicendoci che i soldi non ci sono!

Abbiamo appena approvato una legge finanziaria in cui, nonostante il ministro Castelli si vanti di avere incrementato i fondi per la giustizia, vi è stata una decurtazione dei fondi stessi. È un po' il gioco delle tre carte affermare che è aumentata la percentuale se il valore al quale si rapporta la percentuale non è più 100, com'era l'anno scorso, bensì 80!

Detto questo e uscendo dal tono della polemica che la gravità delle questioni denunciate certo non deve incrementare

né incentivare, vorrei fare riferimento allo stato delle istituzioni statuali della nostra provincia.

Infatti, se il palazzo di giustizia soffre la situazione prima denunciata, va altresì rimarcato che gli organici della Polizia, dei Carabinieri e della Guardia di finanza, che pur sono pressoché al massimo della previsione regolamentare, risultano comunque fermi al 1981. Pertanto, oggi devono essere ritenuti insufficienti rispetto ai compiti gravosi, delicati ed importanti ai quali queste istituzioni sono chiamate. Non abbiamo alcuna difficoltà — anzi, ne siamo molto lieti — a sottolineare che questi corpi dello Stato funzionano bene, fanno fino in fondo il proprio dovere, servendo la causa alla quale sono chiamati in modo assolutamente lodevole e con grande sacrificio personale. Ciò nondimeno, non si può non sottolineare l'insufficienza delle forze in campo, soprattutto se rapportate alla difficoltà del contrasto alla criminalità, cui occorre dare risposte adeguate.

Ma esiste un aspetto che noi abbiamo sottolineato nella nostra mozione, perché essa per espressa e precisa volontà politica non ha voluto essere una rituale esposizione di doglianze, bensì ha cercato di rappresentare un quadro complessivo della situazione foggiana.

Alcuni anni fa, a Foggia un palazzo di più piani crollò in una tragica notte. Si trattava del palazzo di viale Giotto il cui crollo causò la morte di tante persone: cittadini, ragazzi e pensionati. Si trattò di un fatto tragico che colpì profondamente l'opinione pubblica nazionale. Ancora di recente, però, è crollata anche una vecchia e fatiscente abitazione, con il doloroso corollario di vittime, con due giovani famiglie annientate.

Inoltre, sempre a Foggia è accaduto che due bambine, due gemelline di pochi mesi, siano morte perché non curate. Le bimbe avevano contratto una bronchite in un'abitazione fatiscente, priva di riscaldamento.

Stiamo ricordando questi fatti, che tanto hanno addolorato noi e l'intera opinione pubblica, cittadina, provinciale e nazionale — anche l'opinione pubblica na-

zionale si è occupata di tali cronache — perché pensiamo che a Foggia, intorno alla questione della casa, ruoti in qualche modo il bene e il male della città e della sua provincia. Il bene, perché al mercato immobiliare è collegata un'importante presenza imprenditoriale ed un importante comparto dell'economia provinciale. Il male, perché se avvengono le cose appena ricordate, ciò significa che esistono larghi strati di povertà; significa che intorno all'industria del mattone vi è stata disattenzione da parte dei pubblici poteri e speculazione; significa — e lo dimostrano alcune recenti indagini giudiziarie — che attorno all'economia sana vi è anche un'economia insana, dove l'imprenditoria immobiliare si collega direttamente al malfare e alla presenza di gruppi criminali, esistenti nella provincia e nella città.

Questo per fornire un dato complessivo molto articolato, che merita attenzione e che merita, soprattutto, l'intervento attuale, con un'articolazione degna dell'articolazione del problema. È qui ad ascoltarci, e lo ringrazio, il rappresentante del Governo nella persona del sottosegretario per l'interno, onorevole Mantovano. Tuttavia, credo di aver mostrato ed evidenziato che la nostra mozione rappresenta una realtà che attiene certo all'ordine pubblico e alle questioni della sicurezza, ma attiene altresì alla funzionalità della giustizia e alla questione sociale, tanto grave e presente nella nostra provincia e nella nostra città capoluogo.

Non vi può essere soltanto un sentimento di sofferenza, indotto dagli accadimenti che ho ricordato. Vi deve essere, da parte di tutti, l'assunzione di una forte responsabilità e di un forte impegno della politica: ecco perché chiediamo al Governo che vengano integrati, certo, gli organici della magistratura; che vengano implementati, certo, gli organici delle forze dell'ordine; ma che venga soprattutto assunta l'importanza della questione sociale foggiana come questione nazionale. Infatti, non è soltanto un disdoro per la mia città se due gemelline muoiono perché malate di bronchite; credo sia un disdoro per

l'intero paese e sia una sofferenza che riguardi l'Italia intera, da Aosta a Canicattì.

Dunque, nella nostra mozione — ci auguriamo che il Governo mostri la dovuta attenzione a questa nostra perorazione — chiediamo che vi sia l'intervento del Governo per un piano abitativo nella città di Foggia. Auspico che questo importante capoluogo del Mezzogiorno sappia recuperare pienamente una dimensione dell'economia immobiliare virtuosa, che sappia corrispondere, prima che agli interessi dell'imprenditoria, agli interessi della collettività e della gente comune, e che questo accada anche con l'aiuto del Governo nazionale. Non mi riferisco all'incentivo « vecchio stile », ma ad una concertazione dello Stato, degli enti locali e degli enti regionali, che sappiano programmare la vita dei cittadini foggiani per i prossimi anni: a questo penso, quando chiedo l'intervento dello Stato per un piano abitativo nella città di Foggia.

Ho riscontrato con molto piacere che, subito dopo la presentazione della nostra mozione, altre forze politiche e altri colleghi parlamentari hanno assunto analoghe iniziative. Dopo di me interverrà il collega Antonio Pepe, primo firmatario di una mozione del gruppo di Alleanza nazionale, ed è stata altresì presentata una mozione da parte del gruppo di maggioranza relativa, di cui è primo firmatario il collega Antonio Leone. Si tratta di parlamentari che vivono e operano nel mio territorio e che, come me e meglio di me, conoscono la situazione.

Vi è dunque la possibilità che il Parlamento esprima, sulla questione foggiana, un voto largo, un consenso esteso e una maggioranza che superi le logiche della realtà politica quotidiana di contrapposizione tra centrodestra e centrosinistra. Ciò aiuterà ulteriormente ad assumere Foggia non come problema localistico ritualmente prospettato al Parlamento, bensì come questione nazionale che merita l'attenzione di tutti, per conseguire un risultato che risponda agli interessi della collettività della nostra terra e, soprattutto, per curare con più attenzione gli interessi di

coloro che maggiormente hanno bisogno dell'attenzione del Parlamento nazionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Antonio Pepe, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00418. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, le mozioni presentate, rispettivamente, da me e da altri colleghi di Alleanza nazionale e dal collega Antonio Leone per il gruppo di Forza Italia, sono dirette a chiedere al Governo, peraltro sempre pronto e sensibile alle richieste che vengono dal territorio, una particolare attenzione verso la provincia di Foggia, una provincia che vive prevalentemente di agricoltura e turismo e che può crescere e svilupparsi solo in un clima di certezze, in un clima dove costante e quotidiano deve essere lo sforzo per assicurare una condizione di accettabile sicurezza.

E sicuramente, dobbiamo riconoscerlo, la situazione generale della criminalità nella provincia di Foggia è, o comunque può essere, di ostacolo alla crescita dell'intero territorio ed ostativa al miglioramento della qualità della vita e alla possibilità di insediare nuove attività economiche.

La provincia di Foggia storicamente convive con un fenomeno malavitoso, radicato in alcune zone, e con una diffusa presenza di microcriminalità, soprattutto nei grandi centri e nelle campagne. Ciò, anche se ultimamente, al di là di alcuni eventi particolari e locali (penso ad un omicidio avvenuto qualche giorno fa a San Severo), si è assistito ad un generale miglioramento, e ciò grazie anche all'attenzione prestata dal Governo al nostro territorio ed, in particolare, dal sottosegretario Mantovano, che voglio perciò ringraziare.

Decisivo, per il contenimento dei reati, è stato il ruolo delle forze dell'ordine, che con grande sforzo, ottimizzando uomini e mezzi a disposizione, individuando situazioni più a rischio, si sono fatte carico di contrastare il fenomeno malavitoso, riu-

scendo, nonostante le difficoltà legate alla ristrettezza di mezzi ed alla limitatezza del personale, ad impedirne il dilagare ed, anzi, a determinare per il 2004 una inversione di tendenza sul numero dei reati. In particolare, stando alle rilevazioni effettuate dai Carabinieri del comando provinciale di Foggia, i delitti sono diminuiti del 9,2 per cento, con una flessione significativa soprattutto degli omicidi (meno il 45 per cento) e delle truffe (meno il 46 per cento).

Sicuramente positiva è la circostanza dell'aumento delle denunce per fatti estorsivi, circostanza che testimonia una maggiore fiducia dei cittadini verso le istituzioni. Per tutte ricordo la felice conclusione di un'operazione delle forze dell'ordine che, nello scorso anno, convinse un'azienda estorta a ritornare sulla decisione di chiudere la filiale di Foggia.

D'altro canto, però, non possiamo negarlo, un consistente numero di rapine, furti, truffe ed estorsioni, il perdurare del fenomeno dello spaccio di droga e dei furti d'auto, e comunque fenomeni di criminalità organizzata, anche con collegamenti tra malavita locale e quella forestiera o addirittura straniera, destano non poche preoccupazioni e compromettono la possibilità di ulteriore crescita economica e sociale della città capoluogo e della provincia.

Questo ci ha spinti a chiedere al Governo il potenziamento degli organici delle forze dell'ordine e l'aumento della dotazione tecnica di mezzi a disposizione di Polizia e Carabinieri. È bene ricordare, lo faceva anche un momento fa il collega Bonito, che la pianta organica delle forze di Polizia nella nostra provincia è datata nel tempo, perciò va rivista, come avremo modo di esporre meglio in sede di dichiarazione di voto. Essa non tiene conto dello sviluppo democratico della provincia di Foggia e della città capoluogo, non rispecchia la reale situazione attuale; prevede, addirittura, un numero di uomini inferiore a quello di altre province più piccole.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

(ore 17,55)

ANTONIO PEPE. Peraltro, la provincia di Foggia è chiamata ad un compito importante: è e sarà in prima linea in ordine al problema degli extracomunitari; infatti, nei pressi della città, in località Mezzanone, tra poco dovrà aprirsi un centro polifunzionale, che opererà come centro di accoglienza, centro identificativo, centro di permanenza temporaneo, centro di valutazione dello stato di rifugiato e che, quindi, necessiterà di una consistente dotazione di uomini e di mezzi delle forze dell'ordine.

Un discorso a parte merita poi il problema della sicurezza nelle campagne: la provincia di Foggia ha un sistema economico ancora prevalentemente basato sull'agricoltura, un sistema di produzione che, negli ultimi anni, ha subito un miglioramento delle tecniche di coltivazione, con un relativo aumento degli investimenti ed un potenziamento delle rese per ettaro. Il tutto è fortemente a rischio per la mancanza di sicurezza nelle campagne nonché a causa del dilagante fenomeno del furto di beni strumentali, come trattori, aratri, macchine per la semina, destinate al miglioramento della produzione.

Un territorio come quello della Daunia necessita, quindi, di un piano articolato e completo di prevenzione e repressione dei fenomeni di tale tipo, sia per dare agli imprenditori ulteriori possibilità di lavorare con serenità la terra sia per permettere anche ai piccoli proprietari di risiedere nelle abitazioni rurali con le proprie famiglie.

Nel campo giudiziario, occorre rilevare — lo evidenziano la mia mozione e quella del collega Antonio Leone — che la dotazione di uomini in servizio presso il tribunale e la procura di Foggia è insufficiente in quanto gli organici registrano forti vacanze. Si tratta di una carenza che viene da lontano: ricordo, infatti, che anche nella scorsa legislatura ho sollecitato il Governo a potenziare gli organici presso il

tribunale di Foggia. Quindi, nessuna colpa addebitiamo al Governo, al quale, però, chiediamo aiuto, perché il carico di lavoro è enorme tanto per il personale togato quanto per quello amministrativo.

Si cerca di tamponare l'emergenza con l'applicazione di personale dell'ufficio del giudice di pace; tuttavia, il primo dirigente è andato da poco in pensione e non è stato ancora sostituito, mentre vi è carenza anche di aiutanti ufficiali giudiziari. La carenza di personale è causa di notevole pregiudizio nel coordinamento delle indagini e nella celebrazione dei processi, con il conseguente allungamento dei tempi per la pronuncia delle sentenze. Ciò, nonostante lo sforzo lodevole che il presidente del tribunale compie per dare ordine ad un carico di lavoro che, lo ripeto, è enorme: basti pensare che, al 30 giugno 2004, le vertenze civili pendenti presso i tribunali di Foggia e di Lucera superavano il numero di 52 mila! Inoltre, come ricordava il collega Bonito, tra poco, i penalisti di Foggia si asterranno dalle udienze a causa del noto problema degli stenotipisti. A tale proposito, desidero sollecitare il Governo ad intervenire per scongiurare lo sciopero.

Vi è, poi, il problema dell'emergenza abitativa, nella città capoluogo come nei principali centri della provincia. Tale emergenza, che desta tuttora preoccupazione nonostante gli sforzi compiuti dalle amministrazioni che si sono succedute nel tempo, è evidenziata dall'elevatissimo numero di domande presentate per la concessione di abitazioni popolari. Sono molti i nuclei familiari che lamentano la mancanza di abitazioni e l'impossibilità di localarle sul mercato a prezzi sociali. È proprio di questi giorni la notizia della morte di due gemelline, decedute in condizioni di abitabilità precaria che sembrano avere irrimediabilmente condizionato la loro salute.

Infine, occorre pensare alla prevenzione ed all'educazione alla « illegalità zero », partendo dai più giovani. Sotto tale profilo, se potrà essere importante il ruolo delle famiglie e della scuola, sicuramente potrà essere di aiuto anche un'azione

governativa promozionale locale ed un rapporto di collaborazione sempre più stretto con il mondo del volontariato per sostenere al meglio le fasce deboli della società.

Nel richiamare le richieste contenute nelle mozioni presentate da me e dal collega Antonio Leone, ribadisco che Foggia è una città, ed una provincia, che non ha nulla da invidiare a tante altre in ambito nazionale: è una città in crescita e con molte potenzialità, ma è anche una città, ed una provincia, che ha bisogno di un aiuto e di un'attenzione che — ne sono certo — il Governo non farà mancare.

Sono certo altresì che, anche grazie all'aiuto che verrà dal Governo ed all'impegno che lo stesso vorrà porre nell'affrontare e risolvere le problematiche sollevate nelle mozioni in esame, riusciremo a fare sempre più di Foggia e della sua provincia un posto sicuro dove vivere ed una terra che fa del lavoro la sua fonte di sviluppo e della solidarietà il modo di vivere comune. Grazie.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire nel prosieguo della discussione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

In morte dell'onorevole Girolamo La Penna.

PRESIDENTE. Comunico che è deceduto l'onorevole Girolamo La Penna, già deputato nella III, IV, VII, VIII, IX, X e XI legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 25 gennaio 2005, alle 10:

(ore 10, con votazioni non prima delle ore 15,30)

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa e alcuni atti connessi, con atto finale, protocolli e dichiarazioni, fatto a Roma il 29 ottobre 2004. (5388-A).

— *Relatore:* Selva.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 281, recante modifiche alla disciplina della ristrutturazione delle grandi imprese in stato di insolvenza (5464).

— *Relatore:* Gastaldi.

La seduta termina alle 18.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 20,25.